

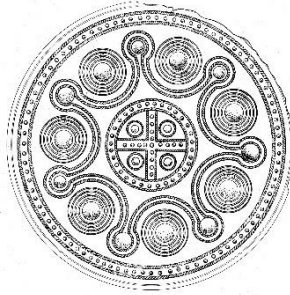


ISTITUTO ITALIANO
DI PREISTORIA E PROTOSTORIA

LVIII RIUNIONE SCIENTIFICA

Preistoria e Protostoria dell'Umbria

PERUGIA, 8 -11 NOVEMBRE 2023



58TH SCIENTIFIC CONFERENCE

Prehistory and Protohistory of Umbria

PERUGIA, 8 -11 NOVEMBER 2023

ABSTRACT BOOK
COMUNICAZIONI E POSTER

ORGANIZZATA DA



ISTITUTO ITALIANO
DI PREISTORIA
E PROTOSTORIA



Soprintendenza
Archeologia
Belle Arti e Paesaggio
dell'Umbria



Direzione
Regionale
Musei
Umbria



MANU
Museo
Archeologico
Nazionale
dell'Umbria

Sede della Riunione

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio dell'Umbria
Piazzetta della Sinagoga, 2

Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria
Piazza Giordano Bruno, 10

Comitato Scientifico

Biancamaria Aranguren, Nicola Bruni, Tiziana Caponi, Andrea Cardarelli,
Silvia Casciarri, Marco Cherin, Maria Cristina De Angelis, Adriana Moroni,
Marco Pacciarelli, Gabriella Sabatini, Maria Angela Turchetti.

Comitato Organizzatore

Tiziana Caponi, Arjuna Cecchetti, Mariagrazia Chimenti, Valentina Leonelli,
Nadia Marconi, Silvia Racano, Silvia Casciarri, Dario Nigro, Anna Riva, Paolo
Binaco, Nicola Bruni, Francesca Germini, Danilo Nati, Gabriella Sabatini

Segreteria organizzativa

Arjuna Cecchetti, Mariagrazia Chimenti, Valentina Leonelli, Nadia Marconi,
Silvia Racano

e-mail: riunsciipp2023@gmail.com

INDICE

COMUNICAZIONI

SESSIONE 1 – PALEOLITICO E MESOLITICO

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE

p. 3

SESSIONE 2 – NEOLITICO ED ENEOLITICO

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE

p. 5

SESSIONE 3 – ETÀ DEL BRONZO

VENERDÌ 10 NOVEMBRE

p. 16

SESSIONE 4 – ETÀ DEL FERRO

SABATO 11 NOVEMBRE

p. 27

POSTER

SESSIONE 5

p. 36

COMUNICAZIONI

SESSIONE 1 – PALEOLITICO E MESOLITICO

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE

9.00 -9.15

LAURA MELELLI

RELAZIONE: *Umbria, terra di geodiversità*

9.15 – 9.30

MARCO CHERIN

RELAZIONE: *Umbria, terra di fossili*

9.30 – 9.55

GIULIA MARCIANI, ADRIANA MORONI

RELAZIONE: *Il Paleolitico e Mesolitico dell'Umbria*

9.55-10.10

FRANCECA SEGHI¹⁾, STEFANO BENAZZI¹⁾

Il dente “neardertaliano” rinvenuto nella Grotta Poligonale di Amelia

Il dente “neardertaliano” rinvenuto nella Grotta Poligonale di Amelia Nel corso delle ricerche effettuate dalla dott.ssa Maria Cristina De Angelis negli anni '90 alla Grotta Poligonale di Amelia, venne rinvenuto, insieme ad abbondanti resti faunistici, un dente molto usurato per il quale fu ipotizzata un'attribuzione all'uomo di Neanderthal. Poiché, date le condizioni del reperto, analisi morfologiche di tipo tradizionale non sono sufficienti a confermarne con certezza detta attribuzione, lo studio proposto prevede di sottoporre il reperto ad analisi non invasive, utilizzando metodologie all'avanguardia. In particolare, il dente verrà scansionato tramite micro-tomografia e il modello 3D ottimizzato in software dedicati. Stante l'usura del dente, la descrizione morfologica e le analisi morfometriche digitali si concentreranno principalmente sulla porzione di dentina al di sotto dello smalto, confrontando il dente in oggetto con un campione neandertaliano e Sapiens della stessa classe dentale.

The “Neanderthal” tooth from Grotta Poligonale of Amelia

During the research carried out by Dr. Maria Cristina De Angelis in the 1990s at the Grotta Poligonale in Amelia, a very worn tooth was found, together with abundant faunal remains, for which an attribution to *Homo neanderthalensis* was hypothesised. Considering the condition of the tooth, traditional morphological analyses are not sufficient to confirm such an attribution with certainty. The proposed study aims to use new methodologies for a non-invasive analysis of the specimen. In particular, the tooth will be scanned using micro-tomography and the 3D model will be optimised in dedicated software. Giving the wear of the tooth, the morphological description and digital morphometric analyses will focus mainly on the portion of dentin below the enamel, comparing the tooth in question with Neanderthal and Sapiens samples of the same tooth class.

1) Dipartimento di Beni Culturali, Università degli Studi di Bologna, via degli Ariani, 1, Ravenna

10.10 – 10.25

FABIO MARTINI¹⁾, LAPO BAGLIONI²⁾, FEDERICA BIAGIOTTI¹⁾, ISABELLA MATERA²⁾, SAMUELE MUGNAI²⁾, FILIPPO OLMI²⁾, PASQUINO PALLECCHI²⁾, LUCIA SARTI³⁾

Parrano-Tane del Diavolo: avvio della revisione del contesto litico

L'ingente insieme litico delle Tana del Diavolo-A (Terni), giacente presso la sede istituzionale MIC di Perugia, fu recuperato da U. Calzoni nei suoi scavi del 1933. Esso viene tradizionalmente attribuito

all'Epigravettiano (Palma di Cesnola 1962; 1993). In accordo con il locale Museo archeologico nazionale e la competente Soprintendenza, è stato proposto un progetto di revisione che ha come oggetto lo studio dei reperti lì conservati. Si tratta di un lotto sino ad oggi male stimato in termini numerici, certamente molte migliaia, per il cui studio è stato formato un gruppo di lavoro con ricercatori delle Università di Firenze e Siena, operante in merito agli aspetti tecno-tipologici. La diagnosi più attendibile resta ad oggi quella di A. Palma di Cesnola che in uno studio non recente (Rivista di Scienze Preistoriche, 1962) vi riconobbe elementi diagnostici dell'Epigravettiano evoluto (strumenti a *cran* e foliati), senza escludere evidenze della fase finale. L'interesse del contesto ternano, per quanto apparentemente privo di dati di scavo e di archivio, risiede nel fatto che esso rappresenta uno dei rari insiemi della fascia centrale tirrenica databili verosimilmente tra 16-14.000 anni bp (non calibrato) identificati a Valle Ottara (Rieti), Cenciano Diruto (Viterbo), Riparo di Biedano (Viterbo), Palidoro (Roma).

Scopo della revisione è evidenziare caratteri identitari attraverso tecnologie e manufatti diagnostici, già individuati in una valutazione preliminare che ha giustificato la proposta di studio, per il tramite di confronti con contesti con chiara attribuzione crono-culturale, al fine di definire una scansione abitativa nel sito.

Lo studio si inserisce nell'ambito di un più ampio progetto sulla preistoria dell'Italia centrale e vuole contribuire alla valorizzazione di evidenze umbre, proseguendo una pregressa collaborazione intensa e prolungata delle Università di Siena e di Firenze con l'allora Soprintendenza archeologica dell'Umbria e il Museo archeologico nazionale.

Parrano-Tane del Diavolo: start of the revision of the lithic assemblage

The lithic ensemble of Tane del Diavolo (Terni), lying at the MIC headquarters in Perugia, was recovered by U. Calzoni in his excavations of 1933. It is traditionally attributed to the Epigravettian (Palma di Cesnola 1962; 1993). In agreement with the local National Archaeological Museum and the competent Superintendency, a revision project has been proposed that has as its object the study of the finds preserved there. It is a lot so far poorly estimated in numerical terms, certainly many thousands, for the study of which a working group has been formed with researchers from the Universities of Florence and Siena, operating on the techno-typological aspects. The most reliable diagnosis remains to date that of A. Palma di Cesnola who in a not recent study (Rivista di Scienze Preistoriche, 1962) recognized diagnostic elements of the Evolved Epigravettian (crans and foliates), without excluding evidence of the Final phase. The interest of Tane del Diavolo context, although devoid of excavation and archive data, lies in the fact that it represents one of the rare sets of the central Tyrrhenian area probably dating between 16-14,000 years bp (not calibrated) identified in Valle Ottara (Rieti), Cenciano Diruto (Viterbo), Riparo di Biedano (Viterbo), Palidoro (Rome). The aim of the revision is to highlight identity characteristics through technologies and diagnostic artifacts, already identified in a preliminary evaluation that justified the study proposal, through comparisons with contexts with clear chrono-cultural attribution, in order to define the inhabitation range of the site. The study is part of a wider project on the Prehistory of Central Italy and aims to contribute to the enhancement of Umbrian evidence, continuing a previous intense and prolonged collaboration of Siena and Florence Universities with the ex-Archaeological Superintendence of Umbria and the National Archaeological Museum.

BIBLIOGRAFIA

PALMA DI CESNOLA A. 1962, Contributo alla conoscenza delle industrie epigravettiane nell'Italia centro-meridionale, RSP, XVII, pp. 1-76.

PALMA DI CESNOLA A. 1993, *Il Paleolitico superiore in Italia. Introduzione allo studio*, Garlatti & Razzai Ed., Firenze.

1) Università di Firenze;

2) Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria, Firenze

3) Università di Siena

10.55-11.55 *Discussione generale*

SESSIONE 2 - Neolitico ed Eneolitico

GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE

12.10 -12.35

SILVIA CASCIARRI, MARIA CRISTINA DE ANGELIS, ADRIANA MORONI
RELAZIONE: *Il Neolitico e l'Eneolitico dell'Umbria*

12.35 – 12.50

ILARIA MATARESE¹⁾, ADRIANA MORONI²⁾

Il sito neolitico di San Marco di Gubbio (Perugia). Riesame delle collezioni litiche e ceramiche

Il sito neolitico di San Marco di Gubbio fu scoperto nel 1985 da M. Coltorti, nel corso di una campagna di ricognizione geomorfologica nella valle di Gubbio. Nel 1987 S. Stoddart e C. Malone effettuarono una campagna di scavo che confermò la presenza di un sito neolitico, di cui furono indagate alcune strutture che restituirono ceramica, strumenti litici, frammenti di intonaco, resti di fauna e macroresti vegetali (Malone & Stoddart, 1992). Le datazioni radiometriche ottenute da semi bruciati di *Triticum*, *Hordeum* e *Vitis*, hanno restituito un *range* cronologico complessivo compreso tra la metà dell'VIII millennio e il primo quarto del VII millennio BP; più bassa invece è risultata la datazione ottenuta dall'unico campione di fauna analizzato che risulta compresa nella prima metà del VII millennio BP. Lo studio dei reperti faunistici e dei macroresti vegetali ha messo in evidenza come le modalità di sussistenza della comunità di San Marco fossero piuttosto varie, basate sia sull'allevamento di ovicaprini e bovini e sulla coltivazione del grano, dell'orzo e forse del pisello, sia sullo sfruttamento delle risorse spontanee tramite la raccolta e il probabile stoccaggio di frutti selvatici eduli.

Scopo del contributo proposto è la revisione dei manufatti litici e del contesto ceramico restituiti dal sito, categorie, entrambe, analizzate in modo non esaustivo nella pubblicazione del 1992. Molte caratteristiche della ceramica di San Marco, che presenta tratti principalmente riconducibili al mondo della ceramica lineare, si discostano dalle coeve manifestazioni del territorio umbro (Moroni et al., 2015). Alcune delle peculiarità individuate hanno probabilmente un valore funzionale, essendo San Marco un sito all'aperto (contrariamente alle altre evidenze tutte in grotta), altre invece sono dovute a influenze culturali varie ma derivate principalmente dall'ambiente marchigiano.

La ceramica di San Marco di Gubbio mette in evidenza le peculiarità del Neolitico umbro, caratterizzato da una complessità di aspetti che sottolineano il ruolo avuto da questa regione come area di confluenza diflussi culturali diversi, provenienti non solo dal versante tirrenico e adriatico ma anche dal sud e dal nord della penisola.

The Neolithic site of San Marco di Gubbio (Perugia). A revision of the lithic and ceramic collections

The Neolithic site of San Marco di Gubbio was discovered in 1985 by M. Coltorti, during a geomorphological survey in the Gubbio valley. In 1987 S. Stoddart and C. Malone (1992) carried out an archaeological excavation which confirmed the presence of a Neolithic site, of which some structures were investigated and were found pottery, stone tools, fragments of daub, fauna and macro-vegetal remains (Malone & Stoddart, 1992). Most of the Radiometric dates, which were obtained from burnt seeds of *Triticum*, *Hordeum* and *Vitis*, have returned a chronological range between the half of the 8th millennium and the first quarter of the 7th millennium BP. The study of fauna and macro-vegetal remains has highlighted how the methods of subsistence of San Marco community were quite varied, based both on the breeding of sheep, goats and cattle and on the cultivation of wheat, barley and perhaps peas, and on the exploitation of spontaneous resources through the collection and probable storage of edible wild fruits. The purpose of the proposed contribution is the revision of the lithic artifacts and of the ceramic context returned from the site, both categories analyzed in a non-exhaustive way in the 1992 publication. Many characteristics of the San Marco pottery, which has traits mainly resembling the linear ceramic styles, differ from the contemporary manifestations of the Umbrian territory (Moroni et al., 2015). Some of the peculiarities identified probably have a functional value, being San Marco an open-air site (contrary to other evidence all in caves), while others are due to various cultural influences but mainly derived from the Marche environment. The pottery of

San Marco di Gubbio highlights the peculiarities of the Umbrian Neolithic, characterized by a complexity of aspects that underline the role played by this region as a confluence area of different cultural influences, coming not only from the Tyrrhenian and Adriatic sides but also from the south and north of the Italian Peninsula.

BIBLIOGRAFIA

MALONE C., STODDART S., 1992. The Neolithic site of San Marco, Gubbio (Perugia), Umbria: survey and excavation 1985-7, *Papers of the British School at Rome*, LX.

MORONI A., DE ANGELIS M.C., OCCHI S., PAZZAGLIA F., 2015. The pre-protolithic human occupation of the Trasimeno basin. Antiquarian collection and modern-day investigation, *Rivista di Scienze preistoriche*, LXV, 2015, pp. 29-56.

1) Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento

2) Università di Siena

12.5 -13.05

SILVIA CASCIARRI¹⁾, NICOLETTA VOLANTE²⁾, GAIA MUSTONE³⁾, VANESSA VOLPI⁴⁾, LUISA DALLAI²⁾

Revisione multidisciplinare dei materiali neolitici provenienti dal complesso culturale della Grotta di Pozzi della Piana (Orvieto - Terni)

La Grotta di Pozzi della Piana (Roccaccia - Terni) esplorata dal C.A.I. di Perugia negli anni Sessanta del secolo scorso ha restituito abbondante materiale archeologico che documenta ripetute frequentazioni della cavità in epoca neolitica. I materiali, esposti e conservati al Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria e nei depositi di della Necropoli del Palazzone – Ipogeo dei Volumni, sono costituiti da recipienti ceramici, industria in pietra scheggiata e levigata, utensili in osso e almeno due manufatti in steatite e macine. Nel 1970 un articolo di Leonsevero Passeri sulla Rivista di Scienze Preistoriche riporta un primo esame del materiale archeologico e del contesto di reperimento.

Tra i materiali ceramici sono stati riconosciuti alcuni contenitori relativi al Neolitico antico a Ceramica impressa e forme fittili con decorazioni a solcature lineari, tipo Sasso Fiorano – Sarteano oltre a forme di impasto figulino dipinte a risparmio. L'industria in pietra scheggiata ha una forte componente laminare e tra gli strumenti ricorrono Trapezi, Troncature e Raschiatoi su lama denticolati. La componente in pietra levigata è costituita da piccole lame di ascia. Importante è anche lo strumentario su osso costituito da punte ad epifisi e una quantità rilevante di granuli di oca.

Il ritrovamento di Pozzi della Piana, per l'eccezionalità del contesto carsico, uno dei più ampi e complessi dell'Umbria, e la particolarità dei manufatti che ha conservato e restituito necessita di una rilettura dei dati preliminarmente pubblicati ormai oltre cinquanta anni orsono, con l'obiettivo di un più puntuale inquadramento culturale nell'ambito del Neolitico antico e medio dell'Italia centrale tirrenica anche in relazione alle regioni meridionali e adriatiche, con particolare riferimento alle realtà culturali che nel Neolitico vedono la frequentazione di ambienti naturali sotterranei come quelli ormai meglio noti quali Grotta Scaloria, e Grotta dei Cervi di Porto Badisco.

Il contributo proposto riporta i dati della revisione dell'intero complesso dei materiali sia mediante la tradizionale analisi tecno-tipologia delle diverse classi di manufatti, sia grazie al contributo di analisi non distruttive su alcune componenti del complesso (pigmenti, residui organici, tracce funzionali). Si riportano quindi i risultati delle misure chimiche ottenute con l'impiego di strumenti quali il pXRF e lo FTIR oltre alle analisi traceologiche effettuate allo stereomicroscopio binoculare e al microscopio metallografico.

Multidisciplinary review of Neolithic materials from the Cave Complex of Pozzi della Piana (Orvieto - Terni)

The Pozzi della Piana Cave (Roccaccia - Terni) explored by the Perugia C.A.I. in the 1960s has yielded abundant archaeological material documenting repeated frequentations of the cavity in the Neolithic period. The materials, exhibited and preserved at the National Archaeological Museum of Umbria and in the deposits of the Palazzone Necropolis - Volumni Hypogaeum, consist of vessels, chipped and polished stone industry, bone tools and at least two steatite artefacts and millstones. In 1970, an article by Leonsevero Passeri in the Rivista di Scienze Preistoriche reported an initial examination of the archaeological material and the context in which it was found.

Among the pottery, a number of Early Neolithic vessels with impressed and linear decorated ware groove decorations, such as Sasso Fiorano - Sarteano, as well as forms of impasto figulino painted in a sparing

manner have been recognised. The chipped stone artifacts are laminar with Trapezes, Truncations and Scrapers blades. The polished stone component consists of two small axe blades. A significant amount of ochre is documented.

Due to the exceptionality of the karstic context which is one of the largest and most complex in Umbria, and the particularity of the artefacts that it has preserved in Pozzi della Piana cave, it is important a reinterpretation of the data preliminarily published over fifty years ago. The aim of our contribution is a more punctual cultural characterization within the ancient and middle Neolithic period in central Tyrrhenian Italy, and its relationships with the southern and Adriatic regions, with particular reference to caves frequented in in the Neolithic period with cultural purpose such as Grotta Scaloria, and Grotta dei Cervi di Porto Badisco.

The contribution reports a review of the artifacts assemblage both through the traditional techno-typological analysis and new non-destructive analyses on certain components of the complex (pigments, organic residues, functional traces).

We therefore report the results of the chemical measurements obtained with the use of instruments such as pXRF and FTIR as well as the traceological analyses carried out with the binocular stereomicroscope and the metallographic microscope.

1) Direzione Regionale Musei Umbria

2) Dipartimento di Scienze storiche e dei Beni culturali-Università di Siena

3) Dipartimento di Scienze storiche e dei Beni culturali-Università di Siena

4) Volpi Dipartimento di Biotecnologie, Chimica e Farmacia- Università di Siena

14.45 – 15.00

URSULA THUN HOHENSTEIN ¹⁾, ELENA MARROCCHINO ²⁾, CARMELA VACCARO ³⁾, ADRIANA MORONI ⁴⁾, MARIA CRISTINA DE ANGELIS ⁵⁾

Analisi tecnologica e archeometrica dei manufatti in materia dura animale provenienti dai livelli neolitici di Grotta de Cocci (Narni, TR)

Nell'ultimo ventennio le ricerche sui manufatti in materia dura animale stanno riprendendo interesse grazie a nuovi approcci interdisciplinari che vedono l'integrazione degli studi tecnologici applicati alla cosiddetta "industria in osso" con analisi archeozoologiche e, in particolare, tafonomiche. Sebbene queste ricerche siano emerse negli anni '70 sotto l'impulso di Henriette Camps-Fabrer e si siano effettivamente sviluppate a partire dagli anni '90 e 2000, tuttora i manufatti in materia dura animale recuperati durante gli scavi archeologici non vengono sistematicamente studiati, lasciando lacune di conoscenza sui metodi e tecniche di lavorazione, che possono contribuire a delineare le scelte e le abilità dei gruppi umani che li hanno prodotti. Questa ricerca è finalizzata ad analizzare l'insieme di manufatti in materia dura animale, provenienti dalla frequentazione neolitica della Grotta dei Cocci. La grotta fu scoperta casualmente nel 1954 ma solo dal 1989 furono condotte indagini sistematiche da parte della Soprintendenza ABAP dell'Umbria, rivolte alla tutela del sito e all'esplorazione dei depositi antropici ancora conservati (scavi 1992, 1995-1996, 1997 e 2001). La stratigrafia si presenta alquanto complessa: con uno strato sommitale fortemente rimaneggiato dai saccheggi clandestini, che ricopre un livello caratterizzato dalla presenza di ceramica dell'età del Bronzo dal BA al BM3 (De Angelis 2011), in continuità stratigrafica con un deposito riferibile al Neolitico antico (De Angelis et al. 2015). In questi depositi sono stati rinvenuti focolari, oggetti frammentati, distribuzione ordinata di industria litica, semi e resti vegetali, resti animali ed umani selezionati, in alcuni casi conservati in strutture e pozzetti che suggeriscono lo svolgimento di attività rituali nella grotta (Salari et al. 2014). Per integrare questi studi, in questa sede si presentano i risultati delle analisi sull'insieme di resti in materia dura animale, che assomma a 33 reperti, tra i quali sono stati riconosciuti 17 strumenti appuntiti, 2 *biseaux*, 7 oggetti ornamentali (6 perle e 1 placchetta decorata), 4 frammenti indeterminati e 3 resti non classificabili come manufatti. È stato possibile, quindi, riconoscere il supporto utilizzato per il confezionamento degli oggetti e mediante l'analisi tecnologica delle tracce presenti sugli oggetti si è riconosciuto l'impiego di differenti tecniche: raschiatura, abrasione, sciage e trattamento termico. La perforazione è stata impiegata solamente sulla placchetta decorata. Tutte queste tracce sono legate principalmente al *façonnage*, invece, per quanto riguarda le perle, è stato possibile riconoscere tracce legate a diverse fasi della catena operativa. È stata condotta anche un'attività sperimentale per comprendere meglio la sequenza delle azioni compiute. Inoltre, la placchetta in osso presenta una decorazione, eseguita per perforazione con una punta in selce e all'interno delle coppelle sono stati individuati dei residui di pigmenti che, analizzati al raman e alla microanalisi EDS, documentano una colorazione intenzionale dell'oggetto con cinabro e carbone.

Technological and archaeometric analysis of artefacts on hard animal material from the Neolithic levels of Grotta de Cocci

In the last two decades, research on artefacts of hard animal material has been regaining interest thanks to new interdisciplinary approaches that see the integration of technological studies applied to the so-called 'bone industry' with zooarchaeological and, in particular, taphonomic analyses. Although this field of research emerged in the 1970s under the guidance of Henriette Camps-Fabrer and has developed effectively since the 1990s and 2000s, hard animal material artefacts found in archaeological excavations are still not systematically studied, leaving gaps in our knowledge of the processing methods and techniques that can help to describe the choices and skills of the human groups that produced them. This research is aimed at analysing the set of hard animal material artefacts from the Neolithic frequentation of Grotta de Cocci. The cave was discovered by chance in 1954, but it was not until 1989 that systematic investigations were conducted by the Superintendency ABAP of Umbria, aimed at protecting the site and exploring the anthropic deposits still preserved (excavations 1992, 1995-1996, 1997 and 2001). The stratigraphy is rather complex: with a summit layer heavily reworked by clandestine looting, which covers a level characterised by the presence of Bronze Age pottery from EBA to BM3 (De Angelis 2011), in stratigraphic continuity with a deposit referable to the Early Neolithic (De Angelis et al. 2015). In these deposits were found hearths, fragmented objects, an orderly distribution of stone tools, seeds and plant remains, and selected animal and human remains, in some cases preserved in structures and pits, suggesting that ritual activities took place in the cave (Salari et al. 2014). In this contribution, the analysis carried out on the assemblage of animal hard material remains are presented. It consists of 33 finds, among which 17 pointed tools, 2 *biseaux*, 7 ornamental objects (6 beads and 1 decorated plaque), 4 indeterminate fragments and 3 remains that cannot be classified as artefacts. It was, therefore, possible to identify the raw material used, and through the technological analysis of the marks left on the object surface, it was possible to recognise the use of different techniques: scraping, abrasion, *sciage* and heat treatment. Perforation was only used on the decorated plaque. All these traces are mainly related to *façonnage*, however, concerning the beads, it was possible to recognise traces related to different stages of the operational chain. To better understand the sequence of actions performed, an experimental activity was also carried out. In addition, the bone plaque shows decoration made by drilling with a flint point, and pigment residues were found inside the cups, which, analysed by Raman and EDS microanalysis, document an intentional colouring of the object with cinnabar and charcoal.

BIBLIOGRAFIA

DE ANGELIS M. C. 2011. Materiali dell'età del bronzo dalla Grotta dei Cocci di Narni (TR). *Rassegna di Archeologia* 23A, 73-81.

DE ANGELIS M. C., ARRIGHI S., CASTIGLIONI E., COTTINI M., MORONI A., ROTTOLI M., SALARI L., TAGLIACOZZO A. 2015. *Cibo sacro. Ritualità nella « Grotta dei Cocci » di Narni (TR), i livelli con ceramica a fasce brune del Neolitico antico. Preistoria del Cibo 50^{ma}. Riunione Scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria, Tra ritualità e potere session 4, 1-14.*

SALARI L., DE ANGELIS M. C., TAGLIACOZZO A. 2014. La fauna neolitica della Grotta dei Cocci (Narni, Umbria). *Rivista di Studi Liguri* 77/79, 105-110.

1) Università di Ferrara, Dipartimento di Studi umanistici, sezione di Scienze preistoriche e antropologiche, Corso Ercole I d'Este 32 – 44121, Ferrara

2) Università di Ferrara, Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e della Prevenzione, Via Saragat, 1 – 44121, Ferrara

3) Università di Siena, Dipartimento di Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente, Unità di Ricerca di Preistoria e Antropologia, Via Laterina 8 - 53100 Siena

4) Archeologa, già Funzionario della Soprintendenza Archeologica dell'Umbria

15.00 – 15.15

FELICE LAROCCA ¹⁻²⁾, FEDERICO SPIGANTI ³⁻⁴⁾, ALESSANDRA CINTI ⁵⁾, DONATA LUISELLI ⁶⁾

Un sepolcreto sotterraneo preistorico a Grotta Bella (Santa Restituta di Avigliano Umbro, Terni)

Grotta Bella è una cavità naturale situata alle pendici nord-orientali del Monte l'Aiola (765 metri s.l.m.), una delle diverse vette della catena dei Monti Amerini. La grotta è ubicata a circa 2 km di distanza dal borgo di Santa Restituta, frazione del Comune di Avigliano Umbro (Terni). Esplorata speleologicamente dal Gruppo Grotte Pipistrelli CAI Terni tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, la cavità ha ospitato successivamente, nei primi anni Settanta, diverse campagne di scavo effettuate dall'Università degli Studi di Milano, operante in collaborazione con l'allora Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria. Tali ricerche, condotte nell'area a ridosso dell'ingresso, hanno permesso di riconoscere fasi di frequentazione umana

riferibili ad età neolitica, età del Bronzo oltre che età repubblicana e imperiale romana. Dopo 46 anni dall'ultima campagna di scavo, nel 2019, la grotta è divenuta oggetto di un intervento di documentazione della spazialità sotterranea, avviato dal Centro di Ricerca speleo-archeologica "Enzo dei Medici" e dal Gruppo Speleologico Todi su autorizzazione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria. I lavori topografici hanno permesso di definire le aree di antica frequentazione umana e, al tempo stesso, hanno consentito di verificare segnalazioni riguardanti la presenza di resti ossei umani in un settore molto profondo della cavità, mai indagato in precedenza. Le ricerche hanno portato all'effettiva scoperta di un nuovo contesto archeologico di profondità, dal carattere eminentemente funerario. L'ambiente in questione, situato a -31 metri rispetto alla quota dell'ingresso e battezzato "Sala dello scheletro", rappresenta il fulcro di un sepolcreto sotterraneo estesamente ricoperto da formazioni stalagmitiche. In un'area di circa 11 m², variamente inglobati nelle colate calcitiche, sono stati riconosciuti i resti di almeno nove individui, di cui cinque in età infantile e quattro in età adulta. Datazioni radiometriche effettuate su due inumati, uno dei quali ricoperto da una possente stalagmite alta ben 80 cm, hanno collocato le sepolture a cavallo della metà del VI millennio a.C. in cronologia calibrata, attestando una lunga durata d'uso a fini sepolcrali del distretto ipogeo.

A prehistoric burial ground at Grotta Bella (Santa Restituta di Avigliano Umbro, Terni)

Grotta Bella is a natural cavity located on the north-eastern slopes of Mount l'Aiola (765 m a.s.l.), one of several peaks of the Amerini Mountains chain. The cave is located about 2 km from the village of Santa Restituta, a hamlet of the municipality of Avigliano Umbro (Terni).

Explored from a speleological point of view by the Gruppo Grotte Pipistrelli CAI Terni between the fifties and of the last century, the cave later hosted several excavation campaigns in the early 1970s, carried out by the University of Milan, operating in collaboration with the then Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria. These fieldworks, conducted in the area close to the entrance, allowed to recognise phases of human habitation dating back to the Neolithic period, the Bronze Age, as well as the Republican and Imperial Roman periods (Guerreschi et al., 1992).

After 46 years since the last excavation campaign, in 2019, the cave became the object of an underground spatial documentation work, started by the Centro di Ricerca speleo-archeologica "Enzo dei Medici" and the Gruppo Speleologico Todi with the authorisation of the Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria (Larocca, 2022). The topographical work made it possible to define the areas of ancient human presence and, at the same time, to verify reports of the presence of human bone remains in a very deep sector of the cavity, never previously investigated. The research led to the actual discovery of a new deep archaeological context having an eminently funerary character. The area in question, located at -31 m above the entrance level and named the 'Skeleton Room', represents the core of an underground burial ground extensively covered by stalagmite formations. In an area of approximately 11 m², variously encased in flowstones, the remains of at least nine individuals have been recognised, of which five were in childhood and four in adulthood. Radiometric dating carried out on two inhumates, one of which was covered by a mighty 80 cm high stalagmite, framed the burials at the turn of the mid-6th millennium B.C. in a calibrated chronology, testifying to a long period of use for burial purposes of the underground district.

BIBLIOGRAFIA

CURCI, M.C. DE ANGELIS, A. MORONI LANFREDINI, S. PADOANELLO, A. TAGLIACOZZO, 2014. Grotta Bella (Umbria). Dati per un'analisi economica e paleo ambientale, in M. BERNABÒ BREA, R. MAGGI, A. MANFREDINI (a cura di), Il pieno sviluppo del Neolitico in Italia, Atti del Convegno (Finale Ligure 2009), in RStLig 77-79, 2011-2013, pp. 143-150.

G. GUERRESCHI, P. CATALANI, G. LONGO, A. IANNONE, 1992. Grotta Bella (Terni). Una sequenza stratigrafica dal Neolitico inferiore all'età imperiale. I livelli preistorici», in BPI 83, 1992, pp. 143-228.

F. LAROCCA, 2022. Grotta Bella (Santa Restituta di Avigliano Umbro). Un nuovo progetto di ricerca speleo-archeologica», in E. ROSCINI (a cura di), Fra tutela e ricerca. Indagini archeologiche in territorio amerino, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, Perugia 2022, pp. 135-150.

1) Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Gruppo di ricerca speleo-archeologica 2) Centro di ricerca speleo-archeologica "Enzo dei Medici"

3) Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Studi Umanistici 4) Gruppo Speleologico Todi

5) Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi, Laboratorio di Antropologia Morfologica

6) Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento di Beni Culturali, Laboratorio del DNA antico

15.15 -15.30

NICOLA BRUNI¹⁾

Evidenze del tardo Neolitico nell'Alta Valle del Tevere

Alla fine degli anni 90 la cattedra di Protostoria Europea e di Paleontologia dell'Università di Perugia avviò una campagna di scavi e ricognizioni nell'alta valle del Tevere, tra i comuni di San Giustino e Città di Castello, in una zona di basse colline che risalgono verso l'Appennino.

Tra i rinvenimenti degni di nota il contesto più significativo è costituito dalla cd. capanna neolitica di Colle Plinio, tuttora inedita ed oggetto solo di una tesi di laurea, scoperta a partire dalla segnalazione di un ritrovamento di materiale litico e ceramico all'interno della cd. Villa di Plinio, una villa rustica di epoca romana di proprietà di Plinio il Giovane oggetto di scavo dalla stessa Università di Perugia, cattedra di Antichità romane.

Le campagne di scavo, svolte tra il 1997 e il 2000 e dirette dal prof. Gian Luigi Carancini e dalla prof.ssa Rita Paola Guerzoni, portarono al recupero di una struttura insediativa molto compromessa a causa dell'impianto della villa romana e della prossimità con un corso idrico, di cui non è stato possibile riconoscere una pianta ben definita, ma che conserva tuttavia un acciottolato di base e tracce di focolare.

Il materiale ceramico e litico appartiene ad un orizzonte cronologico inquadrabile nel Neolitico finale, con forme che richiamano la tradizione chasséana e la cultura di Ripoli. La ceramica è stata anche oggetto di analisi archeometriche al SEM, FTIR e UV/VIS/NIR da parte del laboratorio del Dipartimento di chimica dell'Università di Perugia.

Le campagne di ricognizioni nella stessa zona, organizzate a margine dello scavo nel 1999-2000, hanno permesso di individuare alcuni altri siti che hanno restituito abbondante materiale litico di epoca paleolitica, mesolitica e neolitica.

La stessa cattedra, in anni precedenti (1981) aveva indagato un secondo contesto nella stessa zona, nella frazione di Antirata del comune di Città di Castello, dove era venuto alla luce anche in questo caso un contesto insediativo di epoca tardo neolitica, testimoniato da pochi frammenti ceramici, anch'esso del tutto inedito.

Evidence of the Late Neolithic in the Upper Tiber Valley

At the end of the 90s, the chair of European Protohistory and Paleontology of the University of Perugia started a campaign of excavations and field survey in the upper Tiber valley, between the towns of San Giustino and Città di Castello (PG), in an area of low hills in the Apennines.

The most significant context found was the Neolithic hut of Colle Plinio, still unpublished, discovered starting from the report of a discovery of lithic and ceramic material inside the "Villa di Plinio", a Roman rustic villa owned by Pliny the Younger, excavated by the same University of Perugia, chair of Roman Antiquities.

The excavation campaigns, carried out between 1997 and 2000 and directed by Prof. Gian Luigi Carancini and Prof. Rita Paola Guerzoni, led to the recovery of a very compromised settlement structure due to the layout of the Roman villa and the proximity to a watercourse. It was not possible to recognize a well-defined plan, but the ceramic and lithic materials belongs to a chronological horizon that can be framed in the final Neolithic, with forms that recall the Chasséan tradition and the culture of Ripoli. The ceramic was also subjected to archaeometric analyzes at SEM, FTIR and UV/VIS/NIR by the laboratory of the Department of Chemistry of the University of Perugia.

The survey campaigns in the same area, organized on the sidelines of the excavation in 1999-2000, allow to identify some other sites which yielded abundant lithic material from the Palaeolithic, Mesolithic and Neolithic periods.

The same chair, in previous years (1981) had investigated a second Neolithic context in the same area, in the hamlet of Antirata in the municipality of Città di Castello, witnessed by a few ceramic fragments, also completely unpublished.

1) Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria

15.30 – 15.45

M. MIARI¹⁾, L. MINARINI²⁾, M. COLTELLI³⁾

La tomba di Poggio Aquilone (Marsciano, PG) nel quadro dell'Eneolitico dell'Italia centrale

La tomba eneolitica di Poggio Aquilone venne rinvenuta nel 1898, nel comune di Marsciano, in provincia di Perugia. Scoperta durante dei lavori agricoli, grazie all'intervento del Regio Ispettore degli scavi, sig. conte Luigi Manzoni, i materiali di corredo vennero subito recuperati e portati in visione a Edoardo Brizio, all'epoca Regio Commissario degli Scavi di Antichità per l'Emilia e le Marche e direttore del Museo Civico Archeologico di Bologna, che li acquistò per il Museo bolognese.

Brizio ne diede immediata notizia, subito ripresa da Colini e da Pigorini, e la ricchezza del corredo, l'importanza del rinvenimento e l'ottimo stato di conservazione dei materiali resero la tomba di Poggio dell'Aquilone una delle più note e citate dalla comunità scientifica per l'Italia Centrale, fin dalla fine del XIX secolo.

Nonostante ciò e gli studi che ne seguirono, incentrati in particolare sull'ascia e sul pugnale in rame e sul secondo pugnale del corredo, in selce, manca ad oggi un'edizione aggiornata e completa del contesto e della storia degli studi ad esso collegata.

The Poggio Aquilone tomb (Marsciano, PG) in the Central Italy Eneolithic context

The Eneolithic tomb of Poggio Aquilone was discovered in 1898 in the town of Marsciano (Perugia), during agricultural works. Thanks to the intervention of the Royal Inspector of Excavations, Mr. Count Luigi Manzoni, the grave goods were immediately recovered and brought to Edoardo Brizio, Royal Commissioner of the Excavations of Antiquity for Emilia, and the Marche regions and director of the Civic Archaeological Museum of Bologna, who bought them for the Bologna Museum.

Brizio broke the news, immediately taken up by Colini and Pigorini, and the magnificence of the grave goods, the importance of the discovery, and the excellent state of conservation of the materials made the tomb of Poggio dell'Aquilone one of the best-known and cited by the scientific community for Central Italy, since the late nineteenth century.

Nevertheless, regardless of the studies that followed, focused in particular on the axe and the copper dagger and on the second flint dagger of the grave goods, there is not an updated and complete edition of the context and history of the studies related to it.

1) Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Bologna e le Province di Modena Reggio Emilia e Ferrara, sede di via Belle Arti 52, 40126 Bologna; monica.miari@cultura.gov.it

2) Istituzione Bologna Musei, Museo Civico Archeologico di Bologna, via de' Musei 8, 40124 Bologna; laura.minarini@comune.bologna.it

3) Laureanda Università di Ferrara; marianna.coltelli@edu.unife.it

15.45 – 16.00

GAIA PIGNOCCHI¹⁾

Metallurghi e metallurgia eneolitica tra Umbria e Marche

L'esclusiva forma di fusione rinvenuta nel 1954 da A. M. Radmilli nella Grotta dei Baffoni di Frasassi (Genga-AN), recentemente oggetto di revisione e di analisi metallotecniche e mineralogico-petrografiche (Pignocchi *et alii*, 2022; Pignocchi *et alii*, in press) costituisce, per molteplici aspetti, un elemento di estremo interesse legato alla diffusione dell'incipiente metallurgia del rame tra Umbria e Marche nella fase antica dell'Eneolitico. Si tratta di una forma monovalve, realizzata con una marna proveniente da una formazione riferibile, per le caratteristiche specifiche, alla formazione del Cervarola, presente dall'Appennino tosco-emiliano fino all'Umbria, non più ad est di Gubbio, regione legata ai possibili spostamenti del nostro metallurgo itinerante.

L'incavo ha inoltre la particolarità di contenere sulla superficie alcune gocce metalliche formate per circa il 92% di rame (Cu) e da una quantità di zinco (Zn) tra l'8 e il 12 % oltre a sporadiche tracce di argento (Ag). Ulteriori recenti analisi degli elementi in tracce (μ XRF e SEM-BSE) hanno confermato la contaminazione di una zona periferica della matrice con una percentuale elevata di Zn e Cu, residuo di attività di riduzione di un minerale a solfuri misti (Fahlerz).

Il blocco, di forma parallelepipedica, presenta un incavo subtrapezoidale adatto per la fusione di asce tozze molto piccole, come quelle inserite recentemente da Gian Luigi Carancini nel tipo Pila (Carancini, 2023),

diffuse tra Umbria e Lazio, versioni miniaturistiche di asce subtrapezoidali della fase iniziale dell'Eneolitico antico e che ben si raccordano cronologicamente con le datazioni entro il secondo terzo del IV millennio a.C. ottenute da reperti osteologici umani dei livelli inferiori del deposito della Grotta dei Baffoni che hanno restituito la matrice.

Partendo dalle due asce di forma tozza e spesso incluse da G. L. Carancini nel tipo Pila e provenienti entrambe dall'Umbria, si prenderanno in rassegna altre tipologie di asce condivise tra Umbria e Marche (tipi Patrica, Casa Castalda, Pianacce), molte delle quali legate a una prima produzione metallurgica in un momento assai antico dell'Eneolitico, per poi passare alle asce diffuse tra IV e III millennio a.C., come quelle inserite nel tipo Canalicchio, che sembrano rappresentare prototipi delle asce a tallone distinto di probabile ispirazione transadriatica, e altre, del tipo Mirabella Eclano, caratterizzate dal tallone molto sviluppato, per poi concludere con le asce piatte di spessore sottile di III millennio a.C.

Si proporranno, infine, i contesti funerari eneolitici con presenza di asce delle Marche e dell'Umbria.

Eneolithic metallurgists and metallurgy between the Umbria and Marche regions

The unique mould found in 1954 by A. M. Radmilli in the Grotta dei Baffoni di Frasassi (Genga-AN) is, for many reasons, an element of extreme interest linked to the spread of the incipient copper metallurgy between Umbria and Marche in the ancient phase of the Eneolithic.

Recent metallotechnical and mineralogical-petrographic analyses have specified some important characteristics (Pignocchi *et alii*, 2022; Pignocchi *et alii*, in press).

It is a monovalve mould, made with a marl coming from a formation referable, for its specific characteristics, to the Cervarola Formation, a flysch present from the Tuscan-Emilian Apennines to Umbria, not far east of Gubbio, a region linked to the possible movements of our itinerant metallurgist.

Metallographic analysis of some tiny metal spheres in the mould's surface showed a massive presence of copper (92%) with a high percentage of zinc (8-12%) and smaller percentages of silver (0,5%). Further recent trace element analysis (μ XRF SEM-BSE) confirmed contamination of a peripheral area of the matrix with a high percentage of Zn and Cu, i.e. traces of the smelting of *Fahlerz* (tetradrite, tennantite).

The mould has a subtrapezoidal concavity suitable for casting very small squat and thick axes, such as those recently inserted by Gian Luigi Carancini in the Pila type (Carancini, 2023), which are widespread between the Umbria and the Lazio regions.

Starting from the two Pila type axes, both coming from Umbria, we will review other types of axes shared between the regions of Umbria and Marche in the fourth millennium BC (types Patrica, Casa Castalda, Pianacce). Then we will move on to the axes widespread between the fourth and third millennium BC such as those inserted in the Canalicchio type, and others, of the Mirabella Eclano type, and then conclude with the thin flat axes of the III millennium BC.

We will also analyze the Eneolithic funerary contexts with axes both of the Marche and Umbria regions.

BIBLIOGRAFIA

CARANCINI G. L., 2023. Contributi relativi all'Eneolitico della penisola italiana, Quaderni di Protostoria 5, Perugia.

PIGNOCCHI G., CABIBBO M., FIORENTINI M., MONTANARI A., 2021. La matrice in terracotta e il pugnale in bronzo della Grotta dei Baffoni (Genga-AN). Analisi, riproduzione e interpretazione, *IpoTesi di Preistoria* 14, pp. 15-44.

PIGNOCCHI G., CABIBBO M., FIORENTINI M., MONTANARI A. (in press). La matrice in marna della Grotta dei Baffoni (Genga-AN) tra tecnologia e mito, in NEGRONI CATAACCHIO N. a cura di, *Archeologia del fuoco. La vita, la morte, i culti: una presenza costante*, Preistoria e Protostoria in Etruria, Ricerche e scavi, Atti del XVI Incontro di Studi Valentano (VT) - Saturnia (GR), 9-11 settembre 2022.

1) Archeologa libera ricercatrice e docente a contratto Scuola di Scienze e Tecnologie – Università di Camerino - e mail: gaia.pignocchi@unicam.it

16.30 – 16.45

MARIA TERESA CUDA¹⁾, GAIA MUSTONE²⁾

L'industria litica eneolitica di Abeto di Norcia (Perugia)

L'industria litica eneolitica di Abeto di Norcia (Perugia) Il contributo intende presentare i dati relativi allo studio dell'industria litica di epoca olocenica raccolta da Umberto Calzoni, agli inizi degli anni Venti del '900, nella zona di Abeto di Norcia. I materiali, conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Perugia, sono stati preliminarmente esaminati da una delle scriventi (MTC) in occasione del vasto programma di revisione delle collezioni pre-protostoriche giacenti presso il museo perugino, promosso

dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, in collaborazione con l'Università di Siena (ex Dipartimento di Archeologia e Storia delle arti – Sezione di Preistoria). La raccolta presenta una ricca componente a bifacciali “campignani”, strumenti su scheggia e lama, nuclei. Dalla stessa zona proviene un complesso, già edito, del Paleolitico inferiore (Acheuleano) (Moroni, 1999). I materiali riferibili a questi due aspetti sono stati selezionati, contestualmente, in fase di schedatura dei reperti, su basi tecnotipologiche, non essendo stato possibile individuare elementi di sicura differenziazione di stato fisico. L'industria eneolitica di Abeto di Norcia testimonia un'intensissima attività di estrazione e lavorazione della selce, come Calzoni aveva rilevato e come abbiamo avuto modo di constatare nel corso di un sopralluogo nella zona da cui si ritiene provenga la raccolta. I collegamenti funzionali e culturali con l'area adriatica centrale della penisola (villaggi tardo neolitici ed eneolitici marchigiani) sono immediati, mentre la particolare fisionomia del tecnocomplesso rimanda in prima istanza ai contesti di miniera/officina del Gargano.

The Eneolithic lithic industry of Abeto di Norcia (Perugia)

The contribution intends to present the data relating to the study of the lithic industry of the Holocene era collected by Umberto Calzoni, in the early 1920s, in the area of Abeto di Norcia (Calzoni 1928).

The materials, preserved at the Museo Archeologico Nazionale di Perugia, have been preliminarily examined by one of the writers (MTC) on the occasion of the vast program of revision of the pre-protolithic collections stock at the Perugia museum, promoted by the then Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, in collaboration with the Università di Siena (former Dipartimento di Archeologia e Storia delle arti – Sezione di Preistoria).

The collection has a rich “campignani” bifaces component, tools on flakes and blades, cores.

From the same area comes a complex, already published, of the lower Paleolithic (Acheulean) (Moroni, 1999). The materials referable to these two aspects were selected, at the same time, during the filing phase of the finds, on a techno-typological basis, as it was not possible to identify elements of sure differentiation of physical state.

The Eneolithic industry of Abeto di Norcia attest a very intense activity of flint extraction and processing, as Calzoni had pointed out and as we were able to ascertain during an inspection in the area from which the collection is believed to come.

The functional and cultural connections with the central Adriatic area of the peninsula (late Neolithic and Eneolithic villages in the Marches) are immediate, while the particular aspect of the techno-complex refers in the first instance to the mining/workshop contexts of the Gargano.

BIBLIOGRAFIA

CALZONI, U., 1928. L'industria di Abeto di Norcia, Arch. Antr. Etn., LVIII, fasc. 1-4, pp. 97-98

MORONI, A., 1999. Abeto di Norcia: l'industria acheuleana del Museo Archeologico Nazionale di Perugia, RassA 16, pp. 9-42

1) Museo Civico per la Preistoria del Monte Cetona

2) Dipartimento Scienze storiche e dei beni culturali – Università di Siena

16.45 – 17.00

MARIA DE FALCO ¹⁾, PAOLA MAZZIERI ²⁾, NICLA BRANCHESI ³⁾, ANTONIO CURCI ³⁾, MARIA LETIZIA CARRA ³⁾ CLAUDIO CAVAZZUTI ^{3, 1)}

Primi dati sulle evidenze strutturali, funerarie, dell'economia e del paleoambiente dal sito della tarda età del rame-Bronzo Antico di Taverne

Il sito di Serravalle di Chienti (MC) è situato sul versante meridionale e orientale dell'altopiano di Colfiorito, a monte della località Taverne, poche centinaia di metri a est dal confine amministrativo fra Marche e Umbria (770 m s.l.m.). Le prime evidenze di occupazione protostorica emersero nel 2009, su tre segmenti interessati dai lavori di adeguamento della SS77; le indagini archeologiche, condotte fra il 2011 e il 2012, misero in luce su un tratto lungo circa 2,5 km ampie porzioni di un abitato databile fra la tarda età del rame e le prime fasi dell'età del bronzo, oltre che un'area di necropoli con alcune tombe ascrivibili genericamente al Bronzo Antico sulla base dei corredi.

Riguardo le aree ad uso abitativo, l'analisi delle buche di palo rinvenute ad una quota di circa -50 cm dall'attuale piano di campagna ha permesso di individuare alcuni edifici a pianta rettangolare absidata di dimensioni anche considerevoli (fino a circa 20 x 5 m). Nonostante i piani d'uso siano stati quasi completamente asportati dalle arature recenti, il materiale ceramico e litico recuperato dalle strutture

negative consente di inquadrare cronologicamente e culturalmente la frequentazione dell'area, e di definire le traiettorie di circolazione dei modelli a livello regionale e transappenninico.

Nell'area di necropoli sono state rinvenute 21 sepolture singole ad inumazione in fossa semplice, 19 delle quali raggruppate in un nucleo e disposte a circolo intorno ad una tomba centrale, e due isolate. I corredi sono rari: ai piedi di tre inumati erano deposti vasi, ed è attestato un solo oggetto di ornamento, un vago forato in steatite.

Il materiale scheletrico è in pessimo stato di conservazione. Quattro tombe non presentano addirittura ossa, completamente distrutte dai processi diagenetici. Sono presenti, fra le 16 tombe determinabili, sepolture di individui di entrambi i sessi e di varie classi d'età, infanti compresi.

Lo studio in corso, che comprende anche l'analisi dei resti faunistici e botanici, ha consentito di approfondire vari aspetti insediamentali, ambientali, economici e funerari, oltre che le interazioni fra i versanti umbro e marchigiano tra la fine del terzo e gli inizi del secondo millennio a.C.

First data on structural, funerary, economic and paleoenvironmental evidence from the Late Copper Age- Early Bronze Age site of Taverne (Colfiorito plateau, MC)

The site of Taverne (MC) is located on the southern and eastern slopes of the Colfiorito plateau, a few hundred metres east of the administrative boundary between Marche and Umbria (770 m a.s.l.). The first evidence of protohistoric occupation emerged in 2009, on three areas affected by the construction of the SS77 road. The archaeological excavation, conducted between 2011 and 2012, brought to light large portions of a settlement datable between the late Copper Age and the Early Bronze Age, as well as a cemetery with tombs generically dated to the Early Bronze Age on the basis of the grave goods.

In the settlement areas post holes were found at an elevation of approximately -50 cm from the current ground level, belonging to several rectangular apsidal buildings in some cases of considerable dimensions (up to approximately 20 x 5 m). Despite the complete removal of the ancient living layers by recent ploughing, the ceramic and lithic material recovered from the negative structures enable framing the occupation of the area chronologically and culturally, as well as defining the circulation trajectories of the models at a regional and supra-regional scale.

In the cemetery area, 21 single inhumations in simple pits were found, 19 of which were grouped and arranged in a circle around a central grave, while two were isolated. The grave goods are rare: vases were placed at the feet of three inhumations, and only one ornamental object is attested, a pierced steatite bead.

The skeletal material is in a poor state of preservation. Four graves do not preserve any human remains, destroyed by diagenetic processes. Among the 16 determinable graves, we observed the presence of individuals of both sexes and various age groups, including infants.

The ongoing study, which also includes the analysis of faunal and botanical remains, allows to investigate multiple aspects related to the economy, production, architecture, and funerary practices, as well as the networks of interactions between Umbria and Marche at the end of the third/beginning of the second millennium BCE.

1) Durham University, Department of Archaeology (autrice referente; mdefalco90@gmail.com)

2) Soprintendenza per i Beni Archeologici, Artistici e del Paesaggio per le province di Parma e Piacenza

3) Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà

17.00 – 17.15

MASSIMO CULTRARO¹), DOMENICO LO VETRO²)

«Di alcuni oggetti rari da me trovati nel Perugino». La raccolta di materiali preistorici donata da Giuseppe Bellucci al Museo Archeologico di Bologna

Nella sezione dei materiali di confronto, secondo la riorganizzazione delle collezioni preistoriche del Museo Archeologico di Bologna voluta da Edoardo Brizio, si conserva un'ampia selezione di manufatti, ad oggi inedita, provenienti dall'Umbria. Applicati su dieci tavolette lignee, gli oggetti costituivano parte della raccolta di Giuseppe Bellucci, il quale nel 1892 donò a Giovanni Capellini l'intero lotto affinché anche l'Umbria fosse rappresentata nell'imponente collezione felsinea, come si legge nel registro d'inventario. La raccolta comprende un centinaio circa di strumenti litici che si collocano in massima parte nell'ambito dell'Eneolitico iniziale, anche se un discreto nucleo, per ragioni morfo-tecnologiche, appare meglio compatibile con un orizzonte neolitico. Il gruppo principale è costituito da punte di freccia con peduncolo e alette, da punte romboidali e da foliati con ritocco bifacciale in selce biancastra e rossa, che rientrano nella

tradizione della litotecnica della cultura di Rinaldone. L'indicazione, "dai dintorni di Perugia", risulta di un certo interesse a livello topografico, dal momento che il materiale sembra appartenere a corredi funerari.

Di notevole rilevanza appaiono alcune lame e schegge in ossidiana, che costituiscono un materiale assai raro nel contesto della Preistoria umbra. Per ragioni morfotecniche il complesso di strumenti in ossidiana andrebbe collocato nell'ambito del Neolitico. Sono previste indagini non invasive mediante XRF per determinare la sorgente di origine del minerale vetroso.

Il complesso di litotecnica preso in esame costituisce una testimonianza significativa per ricostruire aspetti e modalità dell'industria litica a lavorazione bifacciale, che contraddistingue gli orizzonti della cultura di Rinaldone nell'Italia centrale, con un particolare *focus* sull'Umbria e il suo ruolo di cerniera nelle relazioni tra i gruppi eneolitici dell'area tirrenica e quelli del comprensorio marchigiano.

Di grande utilità, infine, si presenta la ricca documentazione d'archivio, conservata a Bologna e a Perugia, che offre la possibilità di ricostruire, laddove possibile, i luoghi di provenienza del complesso di manufatti litici.

«On some rare objects by myself found around Perugia». The collection of Prehistoric artefacts donated by Giuseppe Bellucci to the Archaeological Museum at Bologna

In the section so-called as "Museo dei Confronti" of the Archaeological Museum of Bologna, carried out by Edoardo Brizio, a selection of artefacts from Umbria is stored. In 1892 Giuseppe Bellucci gave as gift to Giovanni Capelli a wide collection of a lithic artefacts which have been set in ten wooden tablets and still unpublished. Firstly classified as Eneolithic Period, some lithic artefacts could be dated to the Late Neolithic due to technological aspects. Moreover, the provenance as "area around Perugia" is much more important because Neolithic human evidence in this district seems to be scarce. Among these artefacts some flint blades and arrowheads are of relevant importance and XRF analyses are scheduled.

The main bulk of these archaeological complex is dated to the early Eneolithic due to some technical aspects related to the lithic industry of Rinaldone culture. Moreover, further features are related to the lithic industry produced in an frontier area between Tyrrhenian district and Central Adriatic one.

This research aims at reconstructing an unpublished and neglected aspect of the human presence in the area around Perugia since the Neolithic Period, focusing on the Bellucci's collection stored at Bologna and the many information coming from the local archive.

BIBLIOGRAFIA

BELLUCCI G., 1871. Avanzi dell'epoca preistorica nell'Umbria. Seconda nota, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali", XIV, 2, pp. 93-109.

BELLUCCI G., 1871. Avanzi dell'epoca preistorica nell'Umbria. Terza nota, in Atti della Società Italiana di Scienze Naturali, XIV, 2, pp. 129-140.

BELLUCCI G., 1878. Selci lavorate dall'uomo in alcuni depositi quaternari del perugino, in Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, VIII, 1, pp. 41-49.

BELLUCCI G., 1883. Su taluni utensili litici rinvenuti nel perugino, in Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, XIII, 1, pp. 57-66.

1) Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto delle Scienze del Patrimonio Culturale (CNR-ISPC), Catania, massimo.cultraro@cnr.it

2) Università degli Studi di Firenze, Dipartimento SAGAS, dlovetto@unifi.it

VENERDÌ 10 NOVEMBRE

9.00 – 10.00

Discussione Sessione Neolitico ed Eneolitico

SESSIONE 3 – Età del bronzo

10.00 -10.25

ANDREA CARDARELLI, MARIA CRISTINA DE ANGELIS
RELAZIONE: *L'età del bronzo in Umbria*

10.25 – 10.40

GAIA PIGNOCCHI¹⁾, NICOLETTA FRAPICCINI²⁾

Il ripostiglio del Bronzo antico di Colfiorito-Monte Trella tra Umbria e Marche

Il ripostiglio di Colfiorito (Bonomi Ponzi, 1982-1983), rinvenuto ai piedi del Monte Trella, tra Marche e Umbria, comprende asce a margini rialzati che, in base ai confronti, è possibile assegnare tra il II e il III ordine dei ripostigli (BA I C - BA II).

Le asce del ripostiglio di Colfiorito-Monte Trella rientrano in una tipologia specifica a bordi paralleli rettilinei, taglio moderatamente espanso e tallone convesso, distinte sulla base di minimi dettagli. Solamente un'ascia si differenzia per i margini paralleli rettilinei e taglio poco espanso.

L'analisi tipologica delle asce del Bronzo antico, come nel caso della fase precedente (Eneolitico) e di quelle successive, si rifà irrimediabilmente a 'tipi arbitrari', ma in realtà gli unici legittimi in quanto oggettivamente deducibili dalla ricorrenza statistica di elementi comuni tra più manufatti, anche grazie all'impiego del metodo tipo-cronologico su basi necessariamente induttive.

Rispetto alla fase precedente si deve tener conto di alcune variabili ricondotte al corso evolutivo della realtà protostorica: l'inevitabile accrescimento della consistenza statistica della documentazione, l'evoluzione del valore e delle finalità socio-economiche delle asce, il mutare della figura del metallurgo nei confronti del variare dello status socio-economico della committenza, l'evolversi della tecnologia e dei materiali impiegati nella produzione di questi beni.

Su queste premesse si proporranno tipi analitici e confronti così da caratterizzare il ripostiglio di asce di Colfiorito-Monte Trella nell'ambito delle produzioni del Bronzo antico tra Marche, Umbria e Toscana, con confronti estendibili anche all'area padana.

Il ripostiglio è stato inoltre deposto in corrispondenza di un'importante direttrice viaria lungo la quale, tra Taverne e Serravalle di Chienti, sono di recente venuti alla luce una serie di siti insediativi e funerari databili tra Eneolitico finale e Bronzo antico, allo snodo di altre vie pre-protostoriche.

La localizzazione del ripostiglio in prossimità di insediamenti più o meno coevi e lungo più vie di comunicazione e la sua composizione con asce di tipologia simile deposte quindi in un lasso limitato di tempo non rivela nello specifico la natura del deposito, che potrebbe essere stata sia utilitaristica ed economica, sia votiva e sacra, finalità che non si escludono a vicenda, ma che anzi possono essere strettamente legate alla comunità che vi risiedeva e a quel territorio specifico.

The Early Bronze Age Colfiorito-Monte Trella hoard between the Umbria and Marche regions

The Monte Trella hoard (Bonomi Ponzi, 1982-1983), also known as Colfiorito hoard, contains flanged axes referable between the II and III horizon of EBA hoards (BA I C - BA II).

The axes from the Colfiorito-Monte Trella hoard are of a specific type with straight parallel blade edges, slightly flared cutting edge and rounded butt, to be distinguished from each other according to few details. Only an axe differs in straight parallel blade edges and very slightly flared cutting edge.

The typological analysis of EBA axes, as well as those of the previous phase (Eneolithic) and the later ones, are based on 'arbitrary types', but the only legitimate ones as objectively deducible from the statistical

recurrence of common elements between several artifacts, also thanks to the use of the type-chronological method necessarily based on inductive criteria.

Compared to the Eneolithic, some variables must be taken into account that are related to the evolutionary course of protohistoric reality: the increase in the statistical consistency of the documentation, the evolution of the value and of the socio-economical purposes of the axes, the changing role of the metallurgist in relation to the changing socio-economical status of the customer and the evolution of technology and materials used in the production of these goods.

On these premises, analytical types and comparisons will be proposed so as to characterize the axes of Colfiorito-Monte Trella hoard in the context of the productions of the ancient Bronze Age between Marche, Umbria and Tuscany, with comparisons that can also be extended to the Po river plain area.

The hoard was also located on a main road along which, between the towns of Taverne and Serravalle di Chienti, a series of settlement and funerary sites dating from the final Eneolithic and the Early Bronze Age have recently come to light, at the intersection of other pre-protohistoric roads.

Its location close to Bronze Age settlements and along important routes and its composition with axes of similar type laid in a limited period of time, do not reveal the circumstances or purpose of its burying and its nature, either profane and economic, or ritual and sacred, which are not mutually exclusive, but rather closely linked to the nearby communities and that specific territory.

BIBLIOGRAFIA

BONOMI PONZI L. 1982-1983 - Gruppo di asce a margini rialzati provenienti dalla zona di Colfiorito di Foligno (Perugia), *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia* 20, n.s.VI: 161-174.

1) Archeologa libera ricercatrice e docente a contratto Scuola di Scienze e Tecnologie – Università di Camerino - e mail: gaia.pignocchi@unicam.it

2) Funzionario archeologo Direzione Regionale Musei Marche e direttrice dell'Antiquarium Statale di Numana, e mail: nicoletta.frapiccini@cultura.gov.it

10.40 – 10.55

LUCIA SARTI¹⁾, PATRIZIO BALLI²⁾, CHIARA DE MARCO²⁾

L'Appenninico di Tane del Diavolo di Parrano: Note a margine della revisione

Le ricerche di Umberto Calzoni alle Tane del Diavolo presso Parrano (Terni), risalenti al 1933, hanno prodotto un contesto ceramico che fu dal Calzoni medesimo illustrato in due brevi contributi nel 1934 e nel 1938. Insieme di facies appenninica erano presenti nella cavità B (o Tana inferiore) come presenza esclusiva, mentre nella cavità A l'evidenza dell'età del Bronzo era sovrapposta ad un livello di Paleolitico superiore (strato D).

Studi successivi, condotti sia sullo scarso materiale edito da U. Calzoni sia sul materiale ceramico inedito decorato, hanno approfondito l'inquadramento storico del contesto, che tuttavia alla luce delle conoscenze attuali della Media età del Bronzo merita una revisione. Da qui è nata la richiesta di accesso ai materiali delle Tane inoltrata da questo gruppo di ricerca alla Direzione del Museo archeologico nazionale di Perugia (MANU), richiesta che si collega ad un progetto in atto volto a studi originali e a revisioni di materiali di facies appenninica in Toscana e in aree limitrofe. Alcuni studi sui recenti risultati sono stati editi o sono in corso di stampa.

Lo studio prenderà l'avvio dalle evidenze dell'area senese e umbra, importanti per impostare un quadro relativo all'Italia centrale. A margine sarà inserito anche il tema delle produzioni appenniniche nella Toscana settentrionale e dell'area emiliano-romagnola.

Lo studio tecno-tipologico ha lo scopo di approfondire la definizione dei caratteri riconducibili alle diverse fasi della Media età del Bronzo, con particolare riguardo alle corrispondenze tra fogge vascolari e motivi decorativi, rilevando sia fisionomie strettamente locali e altre di ampia diffusione geografica sia differenze diacroniche.

Il progetto Tane del Diavolo, che prevede anche la revisione delle industrie litiche paleolitiche (vedi proposta di comunicazione di Martini *et alii*) si collega ed amplia una proficua collaborazione, nata negli anni '80, del gruppo di lavoro delle Università di Siena (l'allora Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti) e Firenze (Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali") con il Museo Nazionale di Perugia per il

tramite dell'allora funzionario interno Maria Cristina de Angelis. L'intento del progetto, che coinvolse anche il Museo civico per la Preistoria del Monte Cetona con M.T. Cuda, era volto alla valorizzazione dei reperti provenienti dalle ricerche Calzoni sul Monte Cetona e ad altri relativi alle collezioni Bellucci conservate nel MANU.

The apennine facies at Tane del diavolo di Parrano (Terni): preliminary notes for an audit

Research carried out by Umberto Calzoni at Tane del Diavolo in the vicinity of Parrano (Terni), dating back to 1933, revealed a ceramic context presented in part by Calzoni himself in two short papers in 1934 and 1938. Exclusively Apennine *facies* were present in cave B (or the inferior Tana), whereas in cave A Bronze Age evidence overlaid an Upper Palaeolithic level (layer D).

Later studies, conducted both on the few materials published by U. Calzoni and on the still unpublished decorated ceramic, have provided a more in-depth historical framework of the context that nevertheless, in light of our present-day knowledge of the Middle Bronze Age, requires an audit. This led to the demand, forwarded by this research group to the National Archaeological Museum of Perugia, to access the materials from Tane, the present work being part of an ongoing project aimed at carrying out new studies and reviewing Apennine *facies* materials in Tuscany and in the adjacent territories. Some of the most recent results of these efforts have already been published while others are currently in print.

The technical-typological study aims at offering a better definition of the elements attributable to the different phases of the Middle Bronze Age, with especial attention to the correspondences between the vessel shapes and decorative motifs, taking note of strictly local physiognomies and others with a greater geographical diffusion as well as diachronic differences.

1) Università di Siena, Dipartimento di Studi storici e dei Beni culturali

2) Università di Siena, Dipartimento di Studi storici e dei Beni culturali, collaboratore

11.25 – 11.40

ELISA PAOLINI¹⁾

Tra i "meandri" della facies appenninica: i contesti umbri e le loro connessioni su scala locale e peninsulare

La facies appenninica, come è noto, rappresenta il primo aspetto "culturale" dell'età del Bronzo distribuito, con numerose attestazioni, su un territorio piuttosto ampio, compreso tra la Romagna e la Puglia settentrionale sul versante adriatico e, lungo quello tirrenico, tra la Toscana centrale e la Calabria settentrionale. L'elemento maggiormente caratterizzante è un apparato decorativo di tipo geometrico particolarmente ricco e accurato, realizzato perlopiù attraverso le tecniche dell'incisione, dell'impressione e dell'intaglio. Sebbene siano sicuramente presenti delle peculiarità regionali, come rilevato sia per le decorazioni che per la morfologia del vasellame, alla base, è riconoscibile una omogeneità di aspetti che indica un'ampia condivisione di modelli formali e, soprattutto, decorativi da parte delle diverse comunità della penisola. Trascorsi quasi 30 anni dalle due importanti sintesi sulla facies, quella di Ida Macchiarella del 1987 per l'aspetto decorativo della produzione vascolare, e quella di Cocchi Genick et alii del 1995 per l'aspetto morfologico, si cercherà di indagare il ruolo dei contesti umbri all'interno del network appenninico, arricchitosi negli ultimi anni di numerose nuove presenze, specialmente per l'Italia centrale. Nello specifico il contributo, analizzando il materiale finora edito, vuole fornire un quadro aggiornato circa la presenza, in territorio umbro, di materiale di facies appenninica (BM3, 1450 - 1330/1300 a.C. circa.) e, sulla base della classificazione tipologica delle forme vascolari e delle decorazioni attestate, si propone di analizzare le dinamiche di condivisione dei modelli sia a livello locale che, confrontando i materiali umbri con quelli dei contesti appenninici del resto d'Italia, su scala peninsulare. Il lavoro costituisce l'approfondimento di un più ampio progetto di dottorato, sulla facies in oggetto, in via di conclusione da parte della scrivente.

Searching for Umbria among the 'meanders' of the Apennine facies: local and global connections

The Apennine facies, as is well known, represents the first 'cultural' aspect of the Bronze Age distributed, with numerous attestations, over a rather wide territory, including between Romagna and northern Apulia, on the Adriatic side, and between central Tuscany and northern Calabria, along the Tyrrhenian one. The most distinctive element is a decorative apparatus of a particularly rich and accurate geometric type, mostly realised through the techniques of engraving, impression and carving. Although regional peculiarities are

certainly present, as noted for both the decorations and the morphology of the pottery, underlying this is recognizable a homogeneity of aspects that suggests a broad sharing of formal and, above all, decorative models by the different communities of the peninsula. Almost 30 years after the two important syntheses on the facies, Ida Macchiarola in 1987 for the decorative aspect of vessel production, and Cocchi Genick et alii in 1995 for the morphological aspect, an attempt will be made to investigate the role of Umbrian contexts within the Apennine network, which has been enriched in recent years by numerous new presences, especially for central Italy. More specifically, by analyzing the material published so far, the aim is to provide an up-to-date picture about the presence, in Umbrian territory, of Apennine facies material (BM3, about 1450 -1330/1300 B.C.) and, on the basis of the typological classification of vascular forms and decorations, to investigate the dynamics of model sharing, both locally but also, through the comparison of Umbrian materials with those from the rest of Italy, on a peninsular scale. This work represents an in-depth study of a wider PhD project on this facies, which is currently being completed by the author.

BIBLIOGRAFIA

- MACCHIAROLA I., 1987, *La ceramica appenninica decorata*, Rome, pp. 151-157, picture 69. 2
MACCHIAROLA I., 1995, *La facies appenninica*, in COCCHI GENICK D., DAMIANI I., MACCHIAROLA I., PERONI R., POGGIANI KELLER R., *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Florence, pp. 441- 457, tab. 2.

1) Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università Sapienza di Roma. elisa.paolini@uniroma1.it Titolo

11.40 – 11.55

MARIA CRISTINA DE ANGELIS¹⁾

La necropoli del Bronzo Finale di Colle del Capitano - Monteleone di Spoleto (PG-Umbria-Italia)

La necropoli di Colle del Capitano, ancora parzialmente nota in letteratura, è stata scavata in due diversi momenti: la prima campagna di scavo fu effettuata nei primi anni del 1900 e venne successivamente pubblicata da A. Minto e A. Soffredi.

Solo alla fine degli anni 70, sempre del 1900, in conseguenza di lavori di sistemazione del casale omonimo vennero ripresi scavi archeologici, effettuati dalla scrivente, che portarono alla scoperta di ulteriori lembi necropolari; vennero individuate 26 tombe delle quali 20 pertinenti al Bronzo Finale, tutt'ora inedite. Tali campagne di scavo si svolsero negli anni 1978, 1979, 1980, 1983.

La necropoli si situava nelle immediate vicinanze della casa Vannozi, le tombe dislocate sul pendio ad essa retrostante, alle falde del Monte Pizzoro.

L'area di scavo si presentava notevolmente degradata a causa dei lavori agricoli, solo un sottile strato terroso ricopriva la roccia calcarea in cui erano stati scavati pozzetti irregolari nei quali ciascuna tomba era alloggiata verticalmente, fortemente inzeppata con ciottoli.

La comunicazione si propone l'esame dei cinerari, delle loro coperture e degli elementi di corredo inserendoli, all'attuale stadio preliminare di studio, nel quadro delle necropoli del Bronzo Finale dell'Italia centro-settentrionale, evidenziando i rapporti intessuti con le altre evidenze funerarie dell'Appennino.

The necropolis of the Final Bronze Age of "Colle del Capitano - Monteleone di Spoleto" (PG-Umbria-Italy)

The necropolis of "Colle del Capitano", formerly partially known in the literature, was excavated in two different moments: the first excavation was carried out in the early 19th century and was subsequently published by A. Minto and A. Soffredi.

In the late 70s, always from the 19th century, result of renovation works on the farmhouse of the same name, archaeological excavations were resumed, carried out by the writer, which led to the discovery of further necropolis area; 26 tombs were identified, 22 of which pertaining to the Final Bronze Age, still unpublished. These excavations took place in the years 1978, 1979, 1980, 1983.

The necropolis was located in the immediate proximity of the Vannozi house, the tombs located on the slope behind it, in the valley below Monte Pizzoro. The excavation area was considerably degraded, due to agricultural works; only a thin layer of earth covered the limestone rock in which irregular wells had been carved out in which each tomb was housed vertically, heavily packed with pebbles.

The communication proposes the examination of the urns, their coveries and the accompanying elements.

The current preliminary study, in the context of the necropolises of the Final Bronze Age in Umbria and central-northern Italy, highlights the relationships established with the contemporary funerary evidence. The anthropological analysis of the ashes, conducted on the recent finds, allows us to define the social structure and "traditions" of the population belonging to the necropolis.

BIBLIOGRAFIA

A. MINTO, 1924. *Sepolcreto primitivo del Colle del Capitano a Monteleone di Spoleto*, BPI XLIV, pp. 123-137.

A. SOFFREDI, 1970. *La necropoli del Colle del Capitano nel quadro del protovillanoviano in Italia*. S.E. XXXZVIII, pp.345-359.

1) Già Soprintendenza Archeologica dell'Umbria, mariacristina.deangelis@hotmail.com

11.55 – 12.10

MICHELE DEL PRETE¹⁾, MARIA CRISTINA DE ANGELIS²⁾, ANDREA CARDARELLI³⁾

La necropoli della tarda età del Bronzo e della prima età del Ferro di Panicarola (Castiglione del Lago – PG)

La necropoli di Panicarola posta presso la riva del lago Trasimeno nel Comune di Castiglione del Lago fu scavata a più riprese dal 1966 al 1976 (scavi Feruglio e De Angelis). In occasione della riunione scientifica dedicata all'Umbria si propone la presentazione preliminare dello studio condotto sui reperti della necropoli datati alla tarda età del Bronzo e in parte alla prima età del ferro, attualmente conservati presso il Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria.

La presentazione riveste un particolare interesse in quanto si tratta di reperti provenienti da 48 sepolture ad incinerazione, quasi del tutto inedite. Il contributo verterà oltre che sullo studio e presentazioni di urne, coperture e corredi delle sepolture anche sui rapporti fra le facies centro –italiche del Bronzo Finale, in particolare fra ambito tirrenico e adriatico con particolare riferimento alle evidenze funerarie dell'area medio tirrenica e dell'area medio – adriatica, soprattutto con i quelle delle necropoli di Pianello di Genga e di Monteleone di Spoleto. La collocazione della necropoli, lungo un percorso che dall'area dell'Etruria interna (Radicofani, Cetona e Chiusi) raggiungeva l'appennino umbro – marchigiano attorno all'area di Gubbio ed oltre il confine regionale le gole del Sentino e della Rossa (dove si trovano oltre alla necropoli di Pianello gli importanti contesti del Bronzo Finale di Monte Croce Guardia e di Serra S. Quirico), costituisce uno dei principali punti di interesse della presentazione, come ulteriore contributo alla caratterizzazione della facies di Cetona/Chiusi e dei possibili suoi legami con Pianello di Genga. In questa tematica il territorio umbro appare centrale.

Sarà poi presa in considerazione la peculiare posizione della necropoli in relazione alla sua posizione lacustre confrontata con altri analoghi e coevi contesti lacustri dell'Italia centrale quali il territorio del *Lacus Velinus*, del Fucino e del Lago di Bolsena, in particolare in considerazione della possibile continuità di occupazione fra Bronzo finale e prima età del ferro.

The necropolis of the Late Bronze Age and the Early Iron Age of Panicarola (Castiglione del Lago – PG)

The necropolis of Panicarola, situated along the shores of Lake Trasimeno in the municipality of Castiglione del Lago, was excavated on multiple occasions between 1966 and 1976 (excavations led by Feruglio and De Angelis). In the context of the scientific meeting dedicated to Umbria, we propose a preliminary presentation of the study conducted on the artifacts from the necropolis, which date back to the late Bronze Age and partly to the early Iron Age. These artifacts are currently housed in the National Archaeological Museum of Umbria.

This presentation holds particular significance as it concerns artifacts originating from 48 cremation burials, nearly entirely unpublished. The contribution will focus not only on the study and presentation of urns, coverings, and burial goods but also on the relationships between the Central-Italic facies of the Late Bronze Age. Specifically, we will examine the connections between the Tyrrhenian and Adriatic regions, with special reference to the funerary evidence from the central Tyrrhenian and central Adriatic areas, especially in comparison to those from the necropolises of Pianello di Genga and Monteleone di Spoleto.

The location of the necropolis, situated along a route that extended from the inner Etruria region (Radicofani, Cetona, and Chiusi) into the Umbro-Marchigiano Apennines, around the Gubbio area and beyond the

regional border to the gorges of Sentino and Rossa (where, in addition to the Pianello necropolis, one finds the significant Late Bronze Age contexts of Monte Croce Guardia and Serra S. Quirico), constitutes one of the main points of interest in this presentation. It serves as an additional contribution to the characterization of the Cetona/Chiusi facies and its potential connections with Pianello di Genga. In this regard, the Umbrian territory plays a central role.

Furthermore, we will consider the location of the necropolis in relation to its lakeside position, comparing it to similar contemporary lakeside contexts in Central Italy, such as the territories of Lacus Velinus, Fucino, and Lake Bolsena. This comparison will be particularly valuable in the context of exploring possible continuity of settlement between the Late Bronze Age and the early Iron Age.

1) Sapienza- Università di Roma)

2) Già Soprintendenza Archeologica dell'Umbria, mariacristina.deangelis@hotmail.com

3) Sapienza - Università di Roma - Dipartimento di Scienze dell'Antichità

12.10 – 12.35

LAURA MATAACCHIONI¹), MAURIZIO MATTEINI CHIARI¹)

Monte Tezio (Pg)

Monte Tezio (961 m s.l.m.) è posto al centro di una serie di rilievi, in parte ancora fittamente ricoperti di boschi, che dominano l'orizzonte settentrionale di Perugia. Il Tezio si pone difatti al culmine di una serie di creste calcaree disposte su un asse Nord Ovest - Sud Est che da Monte Acuto (926 m s.l.m.) si estende fino a Monte Civitelle (634 m s.l.m.) e che esercita un immediato dominio visivo sulla sottostante Valle Tiberina. Traguardando sul versante opposto il lago Trasimeno e le più lontane e isolate vette del Cetona e dell'Amiata. Lo scavo della cima di Monte Tezio, eseguito anni fa dalla cattedra di Urbanistica del Mondo Classico del Dipartimento di Scienze Storiche dell'Antichità dell'Università degli Studi di Perugia, ha indagato le modificazioni antropiche apportate alla topografia di sommità all'interno di un recinto ellittico delineato da un doppio terrapieno frazionato da un fossato. Le indagini hanno documentato un'occupazione plurigenerazionale della cima. Fra i materiali rinvenuti dominante è la ceramica d'impasto, presenti reperti osteologici, pasta vitrea e assolutamente più contati gli elementi in bronzo. Fra questi, spilloni decorati che datano occupazione, e frequentazione, della cima tra la fase finale dell'Età del Bronzo e la primissima Età del Ferro.

Monte Tezio (PG)

Monte Tezio (961 metres above sea level) is set in the midst of a series of hills, in part still densely wooded, dominating the northern territory of Perugia. Monte Tezio is part of a series of limestone crests placed on a north west – south east axis that begins from Monte Acuto (926 metres above sea level) and continues with Monte Civitelle (634 metres above sea level). The excavation on Monte Tezio, undertaken by the Urbanism of the Classical World section of the University of Perugia, have investigated the human modifications to the topography of the summit, in the form of a somewhat degraded enclosure made up of a double encircling bank separated by an elliptical ditch. Investigations have shown several generations of occupation. The finds consist almost entirely of broken pottery, animal bones, more rarely of bronze such as decorated pins, and even more rarely of iron, that date from the final phase of the Bronze Age to the early Iron Age.

1) Università di Perugia, Dipartimento di Lettere – Lingue, letterature e civiltà antiche e moderne

12.35 – 12.50

MARCO BETTELLI¹), NICOLA BRUNI²), MARIA CRISTINA DE ANGELIS³), FRANCESCA GERMINI⁴),
GIORGIO POSTRIOTI⁵)

Gli sviluppi dell'insediamento a Gubbio tra la media età del bronzo e il Primo Ferro

Nel periodo compreso tra il Bronzo Medio e il Bronzo Finale si assiste all'occupazione di siti di altura e di mezza costa posti sulla catena montuosa nord-orientale di Gubbio noti dall'edito (Monte Ingino vetta e mezza costa con Vescovado; Monte Ansciano vetta e mezza costa; Cantignano; Monte Alto) a cui si aggiungono le tre aree individuate in via dei Consoli a Gubbio nel 2007. Mentre nella prima età del ferro la maggior parte degli insediamenti più antichi scompariranno si assiste all'occupazione delle pendici del

Monte Ansciano e della valle a destra del torrente Camignano. Le evidenze individuate negli ultimi anni nel comprensorio eugubino ci permettono di seguire una lunga sequenza temporale, dal Bronzo medio appenninico (XIV secolo a.C.) alla prima età del Ferro (VIII secolo a.C.), che individua un sistema insediativo complesso e articolato in cui il luogo dove sorgerà la città medievale, posta a mezza costa del Monte Ingino, sembra avere un ruolo decisivo. Questa montagna fin dall'inizio risulta privilegiata dall'occupazione stabile grazie alla sua posizione geomorfologica centrale rispetto al bacino eugubino. Favorita, in misura maggiore rispetto alle altre alture della catena, in quanto possiede una vista dominante sulla valle e sui passi strategici della dorsale appenninica, detenendo la grande opportunità di controllo delle direttrici viarie e di transumanza N-S e E-O. Il contributo si propone di seguire le dinamiche insediative testimoniate dai ritrovamenti legati ai siti interdipendenti di Monte Ingino e Monte Asciano con una particolare attenzione ai contesti d'abitato e di necropoli di via dei Consoli (BM3-BF), allo scarico del Vescovado (BF) e alle testimonianze di abitato di Monte Ansciano mezza costa e di via Perugia per quanto riguarda il Primo Ferro.

The developments of the settlement in Gubbio between the Middle Bronze Age and the Early Iron Age

In the period between the Middle Bronze Age and the Final Bronze Age we witness the occupation of high ground and mid-coast sites located on the north-eastern mountain range of Gubbio known from the edict (Monte Ingino summit and mid-coast with Vescovado; Monte Ansciano summit and half coast; Cantignano; Monte Alto) to which are added the three areas identified in via dei Consoli in Gubbio in 2007. While in the early Iron Age most of the oldest settlements will disappear we are witnessing the occupation of the slopes of Monte Ansciano and of the valley to the right of the Camignano stream. The evidence identified in recent years in the Gubbio area allows us to follow a long time sequence, from the Middle Apennine Bronze Age (14th century BC) to the early Iron Age (8th century BC), which identifies a complex and articulated settlement system in which the where the medieval city will rise, located halfway up Mount Ingino, seems to play a decisive role. From the beginning, this mountain has been privileged by stable occupation thanks to its central geomorphological position with respect to the Gubbio basin. Favored, to a greater extent than the other heights of the chain, as it has a dominant view of the valley and the strategic passes of the Apennino ridge, having the great opportunity to control the N-S and E-W road and transhumance routes. The contribution aims to follow the settlement dynamics testified by the finds linked to the interdependent sites of Monte Ingino and Monte Asciano with particular attention to the inhabited contexts and necropolises of via dei Consoli (BM3-BF), to the discharge of the Vescovado (BF) and to the evidence of the inhabited area of Monte Ansciano halfway up the coast and of via Perugia as regards the Early Iron Age.

1) CNR-ISPC. marco.bettelli@cnr.it

2) Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria. nicola.bruni@cultura.gov.it

3) già Soprintendenza Archeologica dell'Umbria. mariacristina.deangelis@hotmail.com

4) Archeologa. francescagermini602@gmail.com

5) Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria. giorgio.postriotti@cultura.gov.it

12.50 – 13.05

ANDREA CONTE¹⁾

Siti fortificati di sommità di età protostorica in Umbria e nell'Appennino Umbro – Marchigiano

Durante la tarda età del Bronzo si assiste a un cambiamento nella scelta insediamentale. La diffusione di abitati in aree pianeggianti, note per il Bronzo Medio e Recente – nel suo periodo iniziale –, risulta ora meno intensa e sorgono nuovi insediamenti che sfruttano distretti montani e le caratteristiche geomorfologiche più adatte a difendere anche con la costruzione di difese artificiali, quali cinte o fossati. In questo lavoro si prende in considerazione l'area Umbra e l'Appennino Umbro-Marchigiano e si vuole cercare di comprendere le modalità insediative di età protostorica in area montana oltre che con il censimento e le metodologie più consolidate anche attraverso l'utilizzo di nuove tecniche innovative di ricerca. Lo scopo è quello di comprendere le caratteristiche dell'insediamento di altura e di riconoscere possibili fortificazioni attraverso l'utilizzo del LiDAR, messo a disposizione dall'attuale Ministero della Transizione Ecologica, e fruire dei dati attraverso ambienti GIS, fondamentali per una ricerca di tipo territoriale. Proprio in relazione a questa raccolta di dati LiDAR è stato possibile riconoscere per l'area Umbra circa 250 tracce riconducibili a possibili contesti strutturati caratterizzati da fortificazioni artificiali. Se si considera anche lo spettro geografico dell'appennino Umbro-Marchigiano, ai suddetti va aggiunto un ulteriore notevole quantità di

tracce valutabile in circa 150 evidenze. Il lavoro parte dallo studio e dalla considerazione di contesti noti della protostoria italiana: in quest'area è stato possibile considerare circa 25 insediamenti con cronologia nota dei quali possediamo anche i dati LiDAR. I siti abbracciano una cronologia che interessa prevalentemente la tarda età del Bronzo e alcuni di essi anche la prima età del Ferro e le sue successive fasi. Sulla base di questi contesti si è cercato di verificare quali fossero le caratteristiche precipue di quelli attribuibili ad età protostorica in modo da poter individuare a livello predittivo altri potenziali contesti, fra quelli individuati, attribuibili ad età protostorica. La ricerca ha comportato l'uso di nuove tecniche di visualizzazione delle tracce rilevabili da LiDAR, ancora poco diffuse in ambito di ricerca italiana, ma già sperimentate in Europa (ad esempio in Germania e Slovenia). Inoltre, sono state effettuate anche analisi di tipo geo-morfologico per analizzare la posizione dei siti in relazione all'area circostante e come questi potessero sviluppare un maggiore o minore controllo territoriale sulla base delle potenziali visibilità.

Fortified hilltop sites from the Protohistoric period in Umbria and Umbro-Marchigiano Apennines

During the late Bronze Age, a change was detected in the choice of settlement location. The spread of villages in lowland areas, attested during the Middle and Recent Bronze Age - in its initial phases -, is now less intense and new settlements arise, exploiting mountain districts (Cardarelli, 2000; Baldelli et al., 2005; Cardarelli, 2009; Cardarelli et al., 2017; Damiani & Trucco, 2009) and geomorphological features, which could be more suitable for defense, and occasionally with the addition of artificial defences, such as walls or ditches. In this work we take into consideration the Umbrian area and the Umbria-Marche Apennines as we aim to understand the settlement methods of protohistoric age in the mountain regions, by utilizing censuses and already well established methodologies, along with new innovative research techniques. The purpose is to understand the highland settlements' characteristics and to detect possible fortifications using lidar, made available by the current Ministry of Ecological Transition, and exploit the data through GIS environments, which are essential for territorial research. In relation to the above-mentioned collection of lidar data it was possible to recognize about 250 traces for the Umbrian area, which could be referable to possible structural contexts characterized by artificial fortifications. If we also consider the geographical spectrum of the Umbrian-Marche Apennines, a further significant number of traces - approximately 150 - could be added to the aforementioned ones. The research starts from the study and consideration of known protohistoric Italian contexts: in this area it was possible to select ca. 25 settlements which display known chronologies and lidar data. The sites cover a chronology that mainly concerns the late Bronze Age, with some also covering the early Iron Age and its subsequent stages. Based on the evidence given by these contexts, attempts have been made to identify the main characteristics displayed by protohistoric sites, in order to detect, on a predictive level, others alike. The research involved the use of new visualization techniques carried out on lidar-detected traces, which are still rarely used in the framework of Italian research, but are already vastly exploited in Europe (e.g., in Germany and Slovenia). Furthermore, geomorphological analyses were performed to assess the sites' position in relation to the surrounding area, and how these could develop variable territorial control in proportion to their potential visibility.

1) conte.1642384@studenti.uniroma1.it

15.05 – 15.20

ALESSANDRO ZANINI¹⁾, CARLO VIRILI²⁾, ALESSANDRO JAIA²⁾

Modelli e non modelli. Il bacino di Piediluco e l'area umbra centrosettentrionale nel quadro della genesi delle comunità protostoriche dell'Italia centrale

I dati dalle ricerche tuttora in corso sul sito protostorico di area umida di Paduli costituiscono un'utile base di partenza per una rilettura delle evidenze dell'Umbria meridionale nel quadro del territorio umbro di difficile percezione unitaria alle soglie del primo millennio a.C., momento di generale definizione degli assetti delle future comunità storiche, sia etrusche che centro italiche.

La parte centrosettentrionale dell'attuale regione è meglio definibile, nella tarda protostoria, sia da un punto di vista di aspetti archeologici che di assetti territoriali. Infatti è sostanzialmente compresa fra i cluster/gruppi di Chiusi a ovest; Gubbio, Pianello ad est. È da cercare nelle vie di scambio a lungo raggio lungo la valle tiberina questo coerente addensarsi delle evidenze.

Più a sud, vanno identificate e chiarite differenti dinamiche che non possono essere ancora ricondotte a un modello culturale unitario che sembra essere innervato da modelli tirrenici ma allo stesso tempo

dialetticamente estranei. La lettura delle emergenze che si vanno accumulando nel bacino lacustre di Piediluco in questi ultimi anni, principalmente intorno al sito pluristratificato di Paduli, tramite le ricerche di superficie e gli scavi condotti dalla Sapienza Università di Roma, potrebbe permettere di trovare una delle possibili chiavi di lettura dell'evoluzione del popolamento tra Bronzo Finale e gli inizi dell'età del ferro, momento di massimo sviluppo del sistema insediativo perilacustre velino capace, in un quadro socio-economico e politico di comunità di villaggio ad assetto tribale, di far emergere élite capaci di essere inserite in un network di traffici continentali ed indirettamente mediterranei e di gestire una grande produzione metallurgica quali quella rappresentata dai depositi di Piediluco con notevoli affinità tirreniche (ripostigli di Goluzzo, Santa Marinella, Limone, ecc.). Come è noto dopo la fase antica dell'età del ferro il sistema perilacustre velino crolla manifestando l'incapacità di trasformare questi sviluppi in esiti protourbani, forse più potenzialmente attivabili nella vicina conca ternana che vede nel PF1 il cristallizzarsi della grande area funeraria delle Acciaierie.

Models and non-models. The Piediluco basin and the central-northern Umbrian area in the context of the genesis of protohistoric communities in Central Italy

The data from the research still underway on the proto-historic site of the Paduli wetland area constitute a useful starting point for a re-reading of the evidence in southern Umbria. It is difficult to perceive a unitary overview of this territory on the threshold of the first millennium B.C., the time of general definition of the structures of future historical communities, both Etruscan and Central Italic.

The central-northern part of the present region is better defined in late protohistory, both from the point of view of archaeological aspects and territorial arrangements. In fact, it is substantially included between the clusters of Chiusi to the west, Gubbio and Pianello to the east. It is to be sought in the long-haul trade routes along the Tiber valley that this coherent accumulation of evidence is to be found.

Further south, different dynamics must be identified and clarified that cannot yet be traced back to a unitary cultural model that seems to be innervated by Tyrrhenian models but at the same time dialectically alien. The reading of the emergencies that have been accumulating in the Piediluco lake basin in recent years, mainly around the multi-layered site of Paduli, through surface research and excavations conducted by the Sapienza University of Rome, could provide one of the possible keys to interpreting the evolution of the peopling between the Final Bronze Age and the beginning of the Iron Age,

Is this the time of maximum development of the settlement lake related-system of the Velino area, capable, in a socio-economic and political framework of village communities with a tribal structure, of bringing out elites included in a network of continental and indirectly Mediterranean trade and of managing a large metallurgical production such as that represented by the Piediluco deposits with notable Tyrrhenian affinities (Goluzzo, Santa Marinella, Limone, etc.). As is well known, after the ancient phase of the Iron Age the Velino lake-related system collapsed, showing the inability to transform this cluster into proto-urban outcomes, perhaps more potentially activatable in the nearby Terni basin, which sees in PF1 the crystallisation of the great funerary area of the Acciaierie.

1) Archeologo ricercatore indipendente

2) Sapienza Università di Roma – Dipartimento di Scienze dell'Antichità

15.20 – 15-35

GABRIELE CIFANI¹⁾, FRANCESCO DI GENNARO²⁾

La poleogenesi di Volsinii (Orvieto): nuovi dati sulle fasi protostoriche

Il vasto pianoro tufaceo su cui si sviluppò la grande città etrusca di Orvieto, da tempo identificata con *Velzna-Volsinii*, ha restituito le consuete importanti evidenze di uno sviluppo risalente alla prima età del ferro, regolarmente riproposte dai principali centri della storica “dodecapoli” etrusca, ma anche tracce di precedenti frequentazioni dell'età del bronzo, che permettono di inquadrare il complesso tra i principali casi di continuità insediativa in area centro-tirrenica e nella valle tiberina.

Il contributo si propone, sulla base della documentazione dei resti materiali, anche venuti alla luce attraverso recenti recuperi, e della loro posizione topografica, una rassegna e una discussione critica dei dati inerenti alla frequentazione protostorica della mesa orvietana, documentata già a partire dal Bronzo Medio e con particolare intensità del Tardo Bronzo.

In particolare verranno presentati i materiali dell'età del bronzo rinvenuti in giacitura secondaria nel riempimento della Cavità 254 di Via di Ripa Medici (scavi della Fondazione per il Museo “Claudio Faina”),

che si apre sulla sommità dell'acrocoro e nell'area di pendice in cui venne realizzata la necropoli di Crocifisso del Tufo.

Questi nuovi elementi arricchiscono l'archivio delle attestazioni che precedettero la vicenda formativa della città di *Velzna* e dove l'aspetto culturale villanoviano risulta rivestire un ruolo di primo piano.

La documentazione si basa su un repertorio fondato circa cinquanta anni fa, a partire dai ritrovamenti sotto la chiesa dei Santi Bartolomeo e Andrea (scavi 1968-1970 dell'Università Cattolica di Milano, ma editi nel 2004), dai recuperi di pendice della Cannicella (scavi dell'Università di Perugia, che attestarono per la prima volta presenze anteriori al Primo Ferro) e arricchitosi progressivamente anche con gruppi di materiali raccolti a una certa distanza dal ciglio perimetrale, come quelli del ben noto scavo di Campo della Fiera (dal 2015, Associazione Campo della Fiera, onlus).

The poleogenesis of Volsinii (Orvieto): new data on the protohistoric phases

The large plateau on which the important Etruscan city of Orvieto rose, identified with Volsinii, has returned the evidence of a history dating back to the early Iron Age, as punctually documented in the main centers of the historic Etruscan "dodecapoli", but also traces of previous occupations of the Bronze Age, which allow us to count the archaeological complex among the main examples of settlement continuity in the Middle Tyrrhenian area and in the Tiber Valley.

The present contribution intends, on the basis of the documentation of the material remains, which have also come to light in recent discoveries, and of their topographical location, to provide a critical presentation of the data relating to the protohistoric significance of the Orvieto *mesa*, already attested starting from the Middle Bronze Age and with particular intensity in the final Bronze Age.

In particular, the Bronze Age materials found in a secondary position in the filling of Cavity 254 of Via di Ripa Medici, which opens onto the top of the acrochorus, and in the slope area of the necropolis of the Crocifisso del Tufo, will be presented. These finds which enrich the archive of attestations prior to the Villanovan cultural aspect, a repertoire founded about 35 years ago starting from the finds on the Cannicella cemetery slope (Excavations of the University of Perugia; Scarpignato & di Gennaro, 1988) and gradually increased, also with groups of materials collected at a certain distance from the perimetral edge, like those of the well-known excavation of Campo della Fiera.

1) Università degli studi di Roma "Tor Vergata", gabriele.cifani@uniroma2.it

2) Archeologo, già Dirigente MIC, socio IIPP, francescodig@gmail.com

15.35 – 15.50

ALESSANDRO VANZETTI¹), LAVINIA GIORGI¹), SARA LOPEZ¹), SILVIA CASCIARRI²), MARIA ANGELA TURCHETTI²), ALESSANDRO GRECO¹)

I dischi d'oro di Gualdo Tadino e il loro universo simbolico: una nuova documentazione per l'approfondimento delle interpretazioni sulla simbologia celeste protostorica

È noto come la simbologia legata agli astri (sole, luna, stelle, ecc.) sia diffusa e importante per il mondo simbolico e verosimilmente per le credenze religiose della protostoria. I monumenti che ci illustrano tali simbologie sono vari, ma nel loro ambito occupano una particolare importanza i dischi d'oro (o di altro metallo o materiale), con immagini tendenzialmente ricondotte al sole, o ai cicli diurni e notturni, oppure plurigiornalieri o stagionali, o anche annuali, del moto del sole e della luna. I dischi d'oro di Gualdo Tadino, verosimilmente in origine le due facce contrapposte di un medesimo oggetto, sono tra gli esemplari meglio conservati in Italia, e dunque oggetti dai quali vale la pena di trarre il massimo numero di informazioni. Osservandoli, essi contengono elementi ripetitivi e apparentemente stereotipati, ma contengono anche differenze di dettaglio, che potrebbero celare indizi significativi per la comprensione delle iconografie e simbologie protostoriche.

È quindi apparso evidente, che per sviluppare in modo accurato e significativo le osservazioni analitiche su questo mondo simbolico è necessario disporre di documentazioni adeguate e di riscontri precisi: per questi motivi, si è verificato che la documentazione storicizzata non è più adeguata all'accuratezza di osservazione necessaria e si è deciso di procedere a una nuova documentazione di dettaglio, mediante RTI (Reflectance Transformation Imaging), una tecnica fotografica assistita al computer, che sfrutta una molteplicità di riprese da un punto fisso, in condizioni di illuminazione variata secondo precisi parametri, per ottenere immagini precise ed esplorabili con diverse inclinazioni di illuminazione. In questo modo si mettono in evidenza in

modo preciso le decorazioni a sbalzo dei dischi, evidenziando anche le tracce di manifattura (oltre a quelle di danneggiamento e restauro).

L'intervento si compone di 3 parti:

1. approfondimento dell'applicazione della tecnica RTI (normalmente utilizzata per letture epigrafiche o per incisioni rupestri, ovvero per materiale realizzato a incisione) a questi materiali;
2. analisi dei dischi nella qualità delle tracce evidenziate (tracce di manifattura, deterioramento, restauro), degli strumenti utilizzati per produrli (in base alle tracce) e della regolarità di realizzazione (cosiddetto skill);
3. prime osservazioni innovative sulle possibili implicazioni della lettura di dettaglio sul piano simbolico dei dischi, in prospettiva italiana ed europea.

The Gualdo Tadino gold discs and their symbolic universe: from novel imaging to a refinement of our interpretations of protohistoric celestial symbology

It is well known that symbolism linked to the celestial bodies (sun, moon, stars, etc.) is widespread and important and probably reflecting significant religious beliefs during European protohistory. Various items and monuments illustrate these symbols, but among them, discs made of gold (or other metals or materials) are of particular importance. Their imagery tends to be traced back to the sun, to day and night cycles, or to multi-day, seasonal or even annual cycles of motion of the sun and/or the moon. The gold discs of Gualdo Tadino, probably originally the two opposing sides of the same object, are among the best preserved specimens in Italy: it is worth extracting from them the maximum amount of information. At first sight, they contain repetitive and apparently stereotyped elements, but they also show differences in detail, which could give significant clues for understanding protohistoric iconographies and symbolism.

It therefore became evident that -in order to develop analytical observations on this symbolic world in an accurate and significant way- it was necessary to have adequate documentation and precise checks. In fact, it had been verified that the traditionally used documentation is no longer adequate for the accuracy of necessary observations. Thence, we agreed to proceed with a new detailed documentation, using RTI (Reflectance Transformation Imaging), a computer-assisted photographic technique, which combines a multiplicity of shots from a fixed point, in lighting conditions varying according to precise parameters, in order to obtain precise and explorable images with different lighting angles. In this way, the embossed decorations of the discs are precisely highlighted, also showing manufacturing details (and past damage and restoration).

Our talk will focus on 3 issues:

1. details on the application of the RTI technique (generally used for epigraphies or rock engravings, that is for incisions) to these embossed and grooved materials
2. analysis of the discs as for the traces of manufacture, deterioration, restoration; for the tools used to produce them and the regularity of production (so-called skill);
3. draft innovative observations on the possible implications of the detailed reading of the discs' symbolism, from an Italian and European perspective.

1) Università di Roma "La Sapienza"

2) Direzione Regionale Musei Umbria

15.50 - 16.50

Discussione Sessione Età del Bronzo

SABATO 11 NOVEMBRE

SESSIONE 4 - ETA' DEL FERRO

9.00 – 9.15

Cristiano Iaia, Marco Pacciarelli,
RELAZIONE: *L'età del Ferro in Umbria*

9.25 – 9.40

DORICA MANCONI¹⁾, STEFANO ROSSI²⁾, MARIA ANGELA TURCHETTI³⁾

L'insediamento a Norcia (PG), tra Bronzo finale e prima età del Ferro: lo scavo in località Campo Boario

A nord di Norcia, presso Porta Romana, ai piedi dell'altura su cui sorge la città attuale, si trova ubicato l'ex Campo Boario, ampia area utilizzata fino a tempi recenti come mercato all'aperto, in occasione del Giubileo del 2000 interessata da lavori edili finalizzati alla realizzazione di un parcheggio sotterraneo.

L'indagine archeologica, condotta contestualmente alla realizzazione del parcheggio, ha consentito l'individuazione di ampi settori di necropoli, databili tra VII e V sec. a.C. e in età imperiale romana, e la documentazione di un'area abitata piuttosto estesa, caratterizzata da fondi di capanna, acciottolati, perimetrazioni realizzate mediante palificazioni e muretti a secco inquadabili non posteriormente all'VIII sec. a.C.

Di particolare interesse il fondo della capanna n. 3, distrutta da un incendio, che ha restituito una discreta quantità di reperti ceramici, ossei e, in misura minore, litici, presentati integralmente in questa occasione e ad oggi pressoché inediti, eccezion fatta per una sintetica descrizione dello scavo (Fazzini et al 1999-2000,2001)

The settlement in Norcia between the Final Bronze Age and the Early Iron Age: the excavation in Campo Boario

In Norcia the construction of an underground car park under the former Campo Boario - a large area used until recently as an open-air market - during the two-year period 1998-1999, on the occasion of the Jubilee of 2000, allowed the identification of large sectors of necropolis, dating back to between the 7th and 5th centuries BC. and in Roman times, and the documentation of a rather large settlement, characterized by hut floors, cobblestones, perimeters created using pilings and dry stone walls which can be dated no later than the 8th century BC.

Of particular interest and importance is the bottom of the Hut n. 3, destroyed by a fire, with clay and pebble flooring, surrounded by a dry foundation wall and raised in perishable material and fired clay, which yielded a fair quantity of ceramic, bone and, to a lesser extent, lithic finds, today almost unpublished, except for a brief description of the excavation in Fazzini *et alii* 2001, pp. 413-455.

BIBLIOGRAFIA

P. FAZZINI, A.G. LOSCHI, M. MAFFEI, G. PAREA, A.M. MERCURI, G. TREVISAN GRANDI, M.B. MAZZANTI, D. MANCONI, M.A. TURCHETTI, 2001. I Depositi quaternari del bacino di Norcia. Atti e Memorie, Accademia Nazionale di Scienze e Lettere e Arti, Modena, Atti e Memorie, Serie VIII, vol. III, 1999-2000, pp. 413-455.

1) Già Soprintendenza Archeologica dell'Umbria

2) Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese

3) Direzione Regionale Musei dell'Umbria

9.40 – 9.55

CRISTIANO IAIA¹⁾, ANDREA LISCIARELLI²⁾, MARCO PACCIARELLI³⁾, TANIA SUADONI²⁾

L'abitato dell'età del ferro di Riosecco (Città di Castello) nel quadro delle presenze di matrice italica dell'alta valle del Tevere

Nella località di Riosecco, situata a 1 km dalla riva sinistra del Tevere e a 2 km verso nord da Città di Castello, sono stati indagati tra il 1996 e il 2000 consistenti resti di un abitato dell'età del ferro mediante scavi sia programmati che di archeologia preventiva diretti dalla Soprintendenza competente e in gran parte

condotti dalla società Archexplorers s.n.c. L'abitato aveva un'estensione di almeno 6 ettari ed è stato scavato su una superficie di circa 1300 mq.

Tra le numerosissime strutture individuate vi sono canali, in alcuni casi paralleli e in un caso a pianta ovale, buche di palo di varie dimensioni spesso formanti allineamenti lunghi fino a 25 m, riferibili in parte forse a tettoie ma perlopiù a capanne. In quelle che si ritiene siano le aree interne di queste ultime si sono ritrovate diverse olle inserite verticalmente nel terreno. Erano presenti inoltre molte piastre da focolare, anche piuttosto grandi, costruite mediante un'alternanza di strati di concotto e di pietre piatte fluviali, oltre a buche di scarico e a una probabile fornace di notevoli dimensioni scavata nel terreno sterile e completamente foderata di ciottoli fluviali, contenente strati alternati di carboni, concotti, argille, insieme a molto materiale fittile e scorie. In un'area marginale dell'abitato è stata individuata una pavimentazione di circa m 8x15 formata da uno strato di ciottoli spesso una trentina di cm. Sui due lati lunghi erano presenti a distanze regolari pozzetti scavati nell'argilla di circa 70 cm di profondità, chiusi da lastroni di calcare. I numerosi oggetti in bronzo – tra cui spilloni, orecchini, anelli ed altro – ritrovati sparsi tra i ciottoli fanno pensare a un carattere particolare di questa struttura, forse di natura rituale.

Il materiale archeologico rinvenuto a Riosecco è abbondantissimo. Oltre a migliaia di frammenti di vasellame perlopiù d'impasto è stato rinvenuto un gran numero di strumenti per la lavorazione dei filati e dei tessuti, tra cui fuseruole di varia forma e con varie decorazioni, pesi da telaio, rocchetti, aghi in osso e in bronzo. I manufatti metallici annoverano inoltre lame di coltello in ferro, a volte con manico in palco di cervo, nonché ornamenti in bronzo tra cui anelli, spilloni, bracciali, frammenti di fibule (di cui una con parti in ambra), catenelle, pettorali, pendagli. È stato inoltre rinvenuto un amuleto costituito da una cuspidata freccia in selce intorno alla quale era avvolto un filo di bronzo a formare un pendaglio.

L'abitato di Riosecco condivide con quello indagato dall'Università di Napoli Federico II a Trebbio di Sansepolcro, situato 10 km a nord-nord-est, diverse caratteristiche, tra cui l'ampia estensione, la cronologia compresa tra l'VIII e il VI secolo a.C. e la matrice culturale umbro-picena e in senso lato italo-italica. La comunicazione si propone di presentare una sintesi dei ritrovamenti del sito dell'età del ferro di Riosecco, insieme a un suo inquadramento nel contesto degli altri complessi archeologici coevi e affini dell'alta valle del Tevere, tra cui vi sono, oltre ai due abitati citati, anche interessanti sepolcreti come quelli di Lerchi e Fabbreccia.

The Iron Age settlement of Riosecco (Città di Castello) in the framework of the Italic sites of the upper Tiber valley

In the site of Riosecco, located 1 km from the left bank of the Tiber and 2 km north of Città di Castello, relevant remains of an Iron Age settlement were investigated between 1996 and 2000 through both planned and preventive archaeological excavations, directed by the competent Superintendency and conducted by the company Archexplorers s.n.c. The settlement had an extension of at least 6 hectares and was excavated on an area of about 1300 m².

Among the numerous structures identified there are channels, in some cases parallel and in one case with an oval plan, post holes of various sizes often forming alignments up to 25 m long, attributable at least in part to huts. In what are believed to be their internal areas several jars were found inserted vertically into the ground. There were also many hearths, even quite large, built by alternating layers of terracotta and flat river stones, as well as several pits and a probable furnace of considerable size dug into the ground and completely lined with river pebbles, containing alternating layers of coals, terracottas, clays. In a marginal area of the settlement, a pavement of about 8x15 m was identified, formed by a layer of pebbles about 30 cms thick. On the two long sides there were at regular distances pits dug into the clay about 70 cm deep, closed by limestone slabs. The numerous bronze objects - including pins, earrings, rings and more - found scattered among the pebbles suggest a particular character of this structure, perhaps of a ritual nature.

The archaeological material found at Riosecco is very abundant. In addition to thousands of fragments of mostly impasto pottery, a large number of tools for working textiles were found, including spindle whorls of various shapes and with various decorations, loom weights, bobbins, needles in bone and bronze. The metal artifacts also include iron knife blades, sometimes with deer antlers handles, as well as bronze ornaments including rings, pins, bracelets, fibula fragments (one of which with amber parts), chains, pectorals, pendants. An amulet was also found consisting of a flint arrow head around which a bronze thread was wrapped to form a pendant.

The settlement of Riosecco shares with the one investigated by the University of Naples Federico II near Trebbio di Sansepolcro, located 10 km to the north-north-west, several characteristics, including the large extension, the chronology comprised between the 8th and the 6th century BC and the Umbrian-Picene

material culture. This contribution intends to present a summary of the findings of the Iron Age site of Riosecco, together with its interpretation in the context of the other contemporary and similar archaeological complexes of the upper Tiber valley, among which there are, in addition to the two mentioned sites, also interesting burial grounds such as those of Lerchi and Fabbreco.

- 1) Università di Torino
- 2) Archeologi indipendenti
- 3) Università di Napoli Federico II

9.55 – 10.10

CARLO VIRILI¹⁾

Nuovi dati dal sito perilacustre dell'area "il canottaggio" (Piediluco, TR). Scavi 2016

Le ricerche archeologiche di superficie dell'Università di Perugia negli anni Ottanta del Novecento hanno identificato un sito perilacustre di età protostorica nell'area del Centro Federale di Canottaggio di Piediluco. Il deposito archeologico inizialmente scoperto tramite l'occasionale osservazione dei lavori per la realizzazione della tribuna del canottaggio fu in seguito esteso anche alle rive occidentali del lago in virtù di un sondaggio stratigrafico realizzato a qualche decina di metri in linea d'aria ad ovest della tribuna che rilevò, secondo gli Autori, un orizzonte più antico con palificazioni lignee di bonifica su suolo torboso e limoso (Bronzo Medio) ed uno più recente con depositi formati su suolo asciutto (Bronzo Tardo). Nell'estate del 2016, in occasione della realizzazione di una nuova area adibita al rimessaggio delle imbarcazioni da gara, prossimo all'area della tribuna, la Soprintendenza territoriale competente ha imposto l'assistenza archeologica in corso d'opera ed è stato possibile indagare, mediante la realizzazione di saggi stratigrafici, un'area di circa mezzo ettaro, inoltre sono state condotte, a complemento, anche ricerche archeologiche di superficie nelle zone limitrofe all'area di indagine.

Gli scavi e le ricognizioni hanno permesso di dilatare l'areale del deposito archeologico che appare ora esteso senza apparente soluzione di continuità su una superficie di oltre due ettari con una graduale rarefazione man mano che ci si allontana dalla riva del lago verso l'entroterra. I saggi di scavo hanno messo in luce un'area aperta, su suolo asciutto, utilizzata dal Bronzo Finale alla fase antica dell'età del ferro, provvista di piani pavimentali realizzati in "battuti" di limo calcareo, adibita ad attività ancora da chiarire. Dagli scavi è emersa una cospicua quantità di materiali, che comprendono anche diversi manufatti in bronzo dall'eccezionale stato di conservazione (fibule, coltelli, ecc.) ma anche resti di lavorazione di palco di cervo. Il sito si inserisce in quell'articolato sistema parcellizzato di insediamenti dalla lunga continuità di vita che gravitano attorno alle aree umide del bacino di Piediluco e che proprio nel Bronzo Finale sembrano raggiungere il loro massimo sviluppo. Le evidenze recuperate, inoltre, analogamente alla maggior parte dei contesti già noti, non sembrano prolungarsi oltre la fase antica della prima età del ferro, momento oltre il quale si assiste ad un generale declino del sistema perilacustre velino. È bene ricordare che gli unici due siti protostorici del bacino di Piediluco fatti oggetto di scavi stratigrafici sono questo dell'area del canottaggio e quello di Paduli (scavi Sapienza), il sito, dunque, rappresenta inequivocabilmente una fonte di dati inediti sulle modalità insediative e sulle caratteristiche degli spazi per vivere e lavorare delle comunità lacustri veline tra II e I millennio a.C.

New data from the lakeshore settlement "Area Canottaggio" (Piediluco, TR). Excavations 2016

The archaeological surveys by the University of Perugia in the 1980s identified a lake-related protohistoric site in the area of the Piediluco Federal Rowing Centre. The archaeological deposit initially discovered through the occasional observation during the construction of the rowing tribune, in fact extended until the western shores of the lake by virtue of a stratigraphic survey carried out a few dozen metres west of the tribune as the crow flies. According to the authors, this survey revealed an older horizon with wooden reclamation piles on peaty and silty soil (Middle Bronze Age) and a more recent one with deposits formed on dry soil (Late Bronze Age).

In the summer of 2016, on the occasion of the construction of a new storage area for racing boats, close to the grandstand area, the local Superintendence commissioned the archaeological assistance during the construction of the site. So that, was possible to investigate an area of approximately half a hectare by means of stratigraphic essays; in addition, surface archaeological research was also conducted around the digs area. The survey and the excavations have allowed to expand the area of the archaeological deposit, which now

appears to extend without apparent solution of continuity over an area of more than two hectares, with a gradual rarefaction as one moves away from the lake shore towards the hinterland. The excavations have revealed an open area on dry ground, used from the Final Bronze Age to the early Iron Age phase, with floor levels made of limestone silt 'battuti', used for activities that have yet to be clarified.

The excavations revealed a considerable number of finds, including several bronze products in an exceptional state of preservation (fibulae, knives, etc.) as well as the remains of deer antlers.

This site is part of the complex system of parcelled settlements with a long continuity of life that gravitated around the wetlands of the Piediluco basin, area that during the Final Bronze Age seems to have reached its maximum development. The recovered evidence, moreover, similarly to most of the already known contexts, does not seem to survive later the ancient phase of the Early Iron Age, a moment beyond which we witness a general decline of the Velino lake-related system. It is worth remembering that the only two protohistoric sites in the Piediluco basin that have been the subject of stratigraphic excavations are the one in the rowing area and the one in Paduli (Sapienza excavations). The site of "Area Canottaggio", therefore, unequivocally represents a source of unpublished data on the settlement patterns and the characteristics of the living and working spaces of the Velino lake communities between the II and I millennium BC.

1) Sapienza-Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità

10.10 – 10.25

LAURA BONOMI PONZI¹⁾

La prima età del ferro nell' Umbria Appenninica: Colfiorito di Foligno

L'altipiano di Colfiorito di Foligno rappresenta, nel quadro della prima età del ferro dell'Italia centrale, l'unica località dell'Umbria antica appenninica, che ha restituito fino ad oggi, testimonianze consistenti di occupazione stabile ed organizzata fin dagli inizi del IX secolo a.C.

Le ricerche svolte per circa un quarantennio dalla Soprintendenza per i Beni archeologici dell' Umbria, hanno riportato alla luce resti abitati di tipo perilacustre (occupati dagli inizi del IX fino alla seconda metà del VII secolo a.) e circa 40 sepolture attribuibili alla I fase della necropoli Colfiorito, (riportata parzialmente alla luce nel corso di regolari campagne di scavo condotte dai primi anni '70 del secolo scorso al primo decennio di quello attuale) databile tra gli inizi del IX e l'VIII secolo a.C. Inoltre analisi condotte sul paleosuolo dei villaggi e sui resti di pasto hanno fornito informazioni sul clima e sulle abitudini alimentari degli abitanti degli stessi mentre un rinvenimento casuale avvenuto negli anni '50 del secolo scorso sulla sommità di Monte Pennino (sede di un luogo di culto "federale" dei Plestini, dei Nocerini e dei Camerti) ha restituito materiali (ossa animali, un coltellino di ferro, un vasetto di impasto) pertinenti ad un rituale sacro e databile con ogni probabilità nella prima età del ferro.

In base a questi dati è possibile fare una sintesi della prima fase della cultura plestina anche in rapporto alle testimonianze in genere abbastanza sporadiche, attribuibili a questa fase e provenienti da località limitrofe (Assisi, Bevagna, Nocera Umbra, Gualdo Tadino).

The First Iron Age in the Umbria Appennines: Colfiorito di Foligno

The Colfiorito di Foligno plateau represents, in the context of the early Iron Age of central Italy, the only locality of ancient Apennine Umbria, which has yielded up to today consistent evidence of stable and organized occupation since the beginning of the 9th century B.C.

The researches carried out for about forty years by the Superintendence for the Archaeological Heritage of Umbria, have brought to light the remains of settlements of the perilacustrine type (occupied from the beginning of the 9th to the second half of the 7th century BC) and about 40 burials attributable to the I phase of the Colfiorito necropolis, (brought to light during regular excavation campaigns conducted from the early 70s of the last century to the first decade of the current one) datable between the beginning of the 9th and the 8th century BC. Furthermore, analyzes carried out on the paleosol of the villages and on the remains of meals have provided information on the climate and eating habits of the inhabitants of the same ones, while a casual discovery which took place in the 1950s on the summit of Monte Pennino (seat of a place of worship " federal" of the Plestini, Nocerini and Camerti) has returned materials (animal bones, an iron knife, a jar of dough) pertaining to a sacred ritual and most likely datable to the early Iron Age.

On the basis of these data it is possible to make a synthesis of the first phase of the Plestina culture also in relation to the generally quite sporadic testimonies, attributable to this phase and coming from neighboring localities (Assisi, Bevagna, Nocera Umbra, Gualdo Tadino).

1) Già Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria

10.55 – 11.10

FRANCESCA GERMINI¹⁾

Colfiorito di Foligno: l'abitato dell'età del ferro

A seguito delle ricerche condotte dalla Soprintendenza dell'Umbria dalla fine degli anni '60 è stato possibile individuare le testimonianze relative alla frequentazione stabile nel piano di Colfiorito risalenti al Primo Ferro. Le evidenze archeologiche, pertinenti ad ambito abitativo, sono databili dall'inizio del IX secolo a.C. alla seconda metà del VII secolo a.C., periodo del loro definitivo abbandono. Queste sono in stretta relazione con la Fase I della necropoli di Colfiorito (900 ca. - 690 ca. a.C.) in cui sono presenti una quarantina di tombe (scavi Bonomi-Ponzi). L'area dei ritrovamenti di abitato interessa la sponda del lato sudoccidentale dell'antico lago del Casone (o Piano di Colfiorito) uno dei due bacini lacustri del lacus Plestinus. Si delinea un sistema insediativo del tipo perilacustre con nuclei insediativi testimoniati da alcuni ritrovamenti tra cui quello dell'area della città romana di Plestia e per la precisione nella zona adiacente e sottostante le strutture della domus portata in luce presso la chiesa di Santa Maria di Plestia. Questo sito fu esplorato in parte con scavi negli anni 1989-1991 e 1993- 1996. Il presente contributo propone l'analisi di questo contesto e la revisione della documentazione di scavo relativa alle testimonianze dell'abitato in cui sono emerse le numerose file di buche di pali, i resti di battuti pavimentali, focolari, intonaco di graticcio e le fosse di scarico. Non secondaria sarà l'analisi della nutrita testimonianza di frammenti ceramici relativi a forme aperte e chiuse che illustrano il campionario morfologico formale del materiale in uso e il confronto degli stessi con le vicine aree culturali del medesimo orizzonte cronologico.

Colfiorito di Foligno: the Iron Age settlement

Following the research conducted by the Superintendence of Umbria since the end of the 1960s, it was possible to identify the evidence relating to stable attendance in the Colfiorito plain dating back to the First Iron Age. The archaeological evidence, pertinent to the residential area, can be dated from the beginning of the 9th century BC. to the second half of the 7th century BC, the period of their definitive abandonment. These are closely related to Phase I of the necropolis of Colfiorito (ca. 900 - ca. 690 BC) in which there are about forty tombs (Bonomi-Ponzi excavations). The area where the settlements were found involves the shore of the southwestern side of the ancient lake of Casone (or Piano di Colfiorito) one of the two lacustrine basins of lacus Plestinus. It outlines a settlement system of the perilacustrine type with settlement central nodes testified by some findings including that of the area of the Roman city of Plestia and in the area adjacent to and below the structures of the domus brought to light near the church of Santa Maria di Plestia. This site was explored in part by excavations in the years 1989- 1991 and 1993-1996. This paper proposes the analysis of this context and the review of the excavation documentation related to the evidence of the habitation in which the numerous rows of post holes, the remains of floor beats, hearths, lattice plaster, and drainage ditches have emerged. Important will be the analysis of the extensive evidence of ceramic fragments related to open and closed forms that illustrate the formal morphological sampling of the material in use and the comparison of the same with the nearby cultural areas of the same chronological horizon.

1) Archeologa. francescagermini602@gmail.com

11.10 - 11.25

SERGIO OCCHILUPO¹⁾

Nuovi dati sulla fase iniziale della necropoli di Colfiorito di Foligno nell'ambito della prima età del Ferro

Dal 2003 al 2006, in seguito alla costruzione di un capannone industriale in proprietà Marzufero e ad un intervento d'urgenza in proprietà Lolli, sono state scavate delle aree di necropoli lungo la direttrice che dal paese di Colfiorito, centro occupato in antico dagli Umbri Plestini, conduce verso i territori appenninici

setentrionali. Si tratta delle propaggini occidentali e settentrionali della grande necropoli umbra individuata e scavata nel secolo scorso sul pianoro di Colfiorito che ha restituito circa 250 sepolture principalmente databili dalla prima età del Ferro all'età ellenistica. Queste nuove indagini hanno individuato una frequentazione coeva al resto della necropoli e, nel caso del rinvenimento del 2006, anche tombe di epoca romana. La comunicazione si occuperà in particolare delle attestazioni funerarie della prima età del Ferro in modo da precisare, sia a livello topografico sia a livello cronologico, la prima fase della necropoli (Fase IA e Fase IB) già individuata dalla pubblicazione di Bonomi Ponzi del 1997¹. In particolare sarà preso in esame un gruppo di tombe (TT. 254, 256, 267, 268, 275) databili nella fase IA e una tomba (T. 282) databile nella fase IB. Lo studio dei materiali recuperati potrà apportare nuovi elementi alla conoscenza del rituale funerario adottato, soprattutto rispetto al genere del defunto, e della composizione dei corredi, sia nelle classi ceramiche (olle biconiche e anforette) sia nei bronzi (fibule e altri ornamenti), sottolineando l'importanza del centro umbro nei rapporti commerciali con i territori dell'Italia centrale come zona di collegamento tra area tirrenica e area adriatica. Sul piano topografico, riprendendo anche i dati degli scavi precedenti, si porrà attenzione alla collocazione delle tombe di prima fase all'interno della necropoli e alla loro importanza rispetto alla disposizione delle sepolture di epoca successiva. Infine, si analizzeranno i dati provenienti dai recenti scavi nelle aree di necropoli della zona meridionale del pianoro di Colfiorito (scavi relativi alla realizzazione della SS 77 Val di Chienti) in merito alla prima età del Ferro.

New data about the first phase of the necropolis of Colfiorito in the early Iron age

From 2003 to 2006, during the construction of industrial building in Marzufero's property and an emergency intervention in Lolli's property, the necropolis of ancient *Umbri Plestini* have been investigated along the main road that connects the village of Colfiorito to the north Apennine territories. In this area there are the last offshoots of the great Umbri's necropolis, investigated in the last century on the plateau of Colfiorito. The necropolis gave back about 250 tombs dated from early Iron age to Hellenistic age. The new excavations have shown a frequency well known in the great necropolis, but also tombs of the Republican age.

In this communication principally we talk about tombs of the Iron age, specifying the Phase IA and IB of the Bonomi Ponzi's publication (1997), both in topography and in chronology. Particularly, we examined a group of burials (TT. 254, 256, 267, 268, 275) dated to Phase IA and one tomb (T. 282) in Phase IB. The study of the materials allowed to bring new elements useful to the knowledge of the funerary ritual, above all the gender of the dead and the composition of the grave goods (pottery classes and bronzes), underlining the importance of the Umbri's centre on relationships with the populations of central Italy as a connection area between the Tyrrhenian and the Adriatic. Topographically, recovering the previous data, we called attention about the particular position of these burials inside the necropolis and their importance to the arrangement of the later burials. In the end, we analysed the data of the recent excavations in the south area of the plateau of Colfiorito (during the construction of the road "SS 77 Val di Chienti") from about the early Iron age.

1) Archeologo indipendente

11.25 – 11.40

VALENTINA LEONELLI¹, MARIA ANGELA TURCHETTI¹

Pratiche funerarie e aspetti rituali nella Necropoli delle Acciaierie della Prima età del Ferro a Terni. Proposta di revisione dei corredi funerari esposti al MANU

La necropoli delle Acciaierie di Terni fu scoperta nel 1884 durante i lavori di sbancamento per la realizzazione dei capannoni dello stabilimento. Grazie all'interessamento di studiosi locali molti corredi vennero recuperati tra i tanti smembrati, ma solo per 17 tombe rinvenute nel 1905 e per 186 rinvenute negli scavi governativi tra il 1909 e il 1911 furono resi disponibili dati significativi sul tipo di rituale e sulla distribuzione spaziale. Dopo le prime edizioni di alcuni corredi funerari, accompagnate da qualche riproduzione grafica dei reperti (Lanzi, Pasqui, 1907; Bellucci, 1910; Stefani, 1914), Hermann Müller-Karpe nel 1959 ebbe modo di occuparsi di 35 corredi funerari che erano allora conservati presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (Müller-Karpe, 1959). Successivamente rasoi e spade provenienti dalla

necropoli furono oggetto di studio da parte di Vera Bianco Peroni (Bianco Peroni 1970; Eadem 1979). A 20 anni dall'edizione critica sulla necropoli delle Acciaierie (Leonelli, 2003) in cui venivano presentati dati inediti da giornali di scavo, la rilettura dei dati editi, la correlazione tra le 186 tombe e i corredi descritti nei giornali di scavo⁴, si propone una revisione dei corredi funerari inquadrabili entro la prima fase dell'età del Ferro, conservati presso il Museo Nazionale dell'Umbria a Perugia.

Funerary practices and ritual aspects in Early Iron Age necropolis of Terni steelworks.

A revision of funerary contests The necropolis of Terni Steelworks was discovered in 1884 during the excavation work for the construction of the factory sheds. Thanks to the interest of local scholars many grave goods were recovered, among the many were dismembered. Significant data on the type of ritual and spatial distribution became available from 17 tombs discovered in 1905 and from 186 tombs discovered in government excavations between 1909-1911. Some grave goods with graphic reproductions were published in few years (Lanzi, Pasqui, 1907; Bellucci, 1910; Stefani, 1914). In 1959 Hermann Müller-Karpe studied and published 35 graves preserved in the National Etruscan Museum of Villa Giulia (Müller-Karpe, 1959). Later, razors and words from the necropolis were studied by Vera Bianco Peroni (Bianco Peroni 1970; Eadem 1979). Twenty years after a critical edition on Early Iron Age necropolis of the Steelworks in Terni (Leonelli, 2003), in which unpublished data, and the correlation between 186 tombs and the grave goods were presented, a revision of the funerary objects preserved in the National Museum of Umbria in Perugia will be proposed.

BIBLIOGRAFIA

L. LANZI, A. PASQUI, 1907. Terni. Scoperte varie nell'Acciaierie, nell'interno della città e nel suburbio, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.

G. BELLUCCI, 1910. Scoperte paleontologiche nell'antichissima necropoli delle Acciaierie, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XXXV, 1910.

E. STEFANI, 1914. Terni. Scoperte archeologiche nella necropoli delle Acciaierie, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.

H. MÜLLER-KARPE, 1959. Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen, *Romisch-Germanische Forschungen*, Berlino.

V. BIANCO PERONI, 1979. Le spade nell'Italia continentale, *Prähistorische Bronzefunde IV 1970*, I rasoi nell'Italia continentale, *Prähistorische Bronzefunde VIII*.

V. LEONELLI, 2003. La necropoli della Prima Età del Ferro delle Acciaierie a Terni. Contributi per un'edizione critica.

1) .Direzione Regionale Musei dell'Umbria

11.40 – 11.55

DIEGO VOLTOLINI¹⁾, LAURA CERRI²⁾, CRISTIAN TASSINARI³⁾, ERIKA VALLI³⁾

Di pietra e di terra. Tumuli funerari monumentali nell'appennino umbro-marchigiano: le recenti scoperte della Cantinaccia di Urbania (PU)

Durante le attività di monitoraggio aereo dell'alta valle del Metauro sono state individuate alcune anomalie sui terrazzi fluviali fra Urbania e Sant'Angelo in Vado. L'evidenza maggiore, in località Cantinaccia di Urbania (PU), era costituita da un grande anello di terreno rossiccio. In previsione di alcuni lavori da svolgersi sull'area sono state effettuate nel 2020 alcune trincee esplorative per comprendere la natura dell'anomalia, che hanno rivelato la presenza di una struttura sepolta in pietra e terra di grandi dimensioni. Per una migliore valutazione sono state eseguite delle prospezioni geomagnetiche, che hanno evidenziato la planimetria ad anelli concentrici del manufatto, con almeno una grande anomalia centrale (Voltolini, 2022). Ha preso quindi avvio il progetto "La Valle dei Principi: i tumuli preromani di Urbania", per lo svolgimento di ricerche sul campo che hanno permesso di portare alla luce nel 2021 parte del tumulo I della Cantinaccia. Il monumento, realizzato in almeno due fasi, ha un diametro complessivo di circa 37 m e fungeva da copertura di una grande camera centrale (di oltre 25 mq), costruita completamente fuori terra. La struttura del tumulo vede un grande nucleo centrale in pietra, coperto da successivi riporti di ghiaie e terra. Le due distinte fasi di ampliamento sono riconoscibili dalla definizione della circonferenza, tracciata con un solco di aratro, come riconoscibile dal ribaltamento obliquo delle zolle sepolte. L'intera struttura doveva avere un'altezza presumibile fuori terra di circa 3 metri (di cui solo 60 cm conservati).

La grande camera centrale ospitava una sepoltura inquadrabile nella prima metà/metà del VII secolo a.C. di primissimo rilievo: pur nella forte compromissione, si riconoscono gli elementi di un carro con relativi finimenti equini (morsi, baltei, falere), oltre a svariati frammenti dai quali è possibile ricostruire il servizio da banchetto in bronzo, comprensivo di un'oinochoe polimaterica con uovo di struzzo, e contenitori ceramici. I materiali, in corso di restauro, mostrano legami con l'ambito vetuloniense e vulcente, con Verucchio, con il Piceno e soprattutto con i rinvenimenti di inizio '900 di Fabriano (AN).

Una ulteriore sepoltura e rinvenimenti fuori tomba testimoniano la frequentazione funeraria (e sacrale?) dell'area almeno fino al V secolo a.C.

La recente scoperta di Urbania e lo scavo incentrato in primis sulla comprensione della struttura monumentale permette di rivedere i dati di alcuni vecchi scavi, primo fra tutti quello dei tumuli di S. Maria in Campo di Fabriano (AN). Sotto il profilo della cultura materiale, sembra invece delinearsi una rete infra-appenninica, che vede punti di connessione fra Urbania, Fabriano e Fabbrecce (Città di Castello-PG).

Stone and earth. Monumental burial mounds in the Umbria-Marche Apennines: new discoveries at Cantinaccia in Urbania (PU)

During aerial monitoring over the upper Metauro valley, some anomalies were identified on the river terraces between Urbania and Sant'Angelo in Vado. The aerial photographs of Cantinaccia di Urbania revealed a large ring of reddish soil. Some exploratory trenches were opened in 2020 to understand the nature of the anomaly, which revealed the presence of a large buried structure in stone and earth. So as to better define the structure, geomagnetic surveys were carried out. These highlight the concentric ring plan of the artefact, with at least one large central anomaly (Voltolini, 2022).

The project "La Valle dei Principi: i tumuli preromani di Urbania" ("The Valley of Princes: the pre-Roman mounds of Urbania") was then launched, in order to carry out field research which led to part of tumulus I of Cantinaccia.

The monument, built in at least two phases, has an overall diameter of about 37 metres and served as a cover for a large central chamber (over 25 square metres), built completely above ground. The large central stone core were covered by successive fillings of gravel and earth. The two distinct phases of enlargement are recognisable by the definition of the circumference, traced with a plough, as can be seen by the oblique tilting of the buried clods. The entire structure must have had a presumable height above ground of approximately 3 metres (of which only 60 cm is preserved).

The large central chamber housed a grave that can be dated to the first half or half of the 7th century B.C. of very high importance: although heavily compromised, the elements of a chariot with its equine harnesses (bits, baltei, phalere) can be recognised, as well as various fragments from which it is possible to reconstruct the bronze banquet service, including a polymateric oinochoe with ostrich egg, and ceramic containers. The materials, which are currently being restored, show links with the Vetuloniense and Vulcente area, with Verucchio, with the Piceno area and above all with the findings from the early 20th century in Fabriano (AN). A further burial and out-of-tomb finds testify to the funerary (and sacred?) frequentation of the area at least until the 5th century BC.

The new discoveries at Cantinaccia di Urbania and the excavation focused primarily on the understanding of the monumental structure makes it possible to review the data of some old excavations, first and foremost that of the mounds of S. Maria in Campo di Fabriano (AN). In terms of material culture, an infra-Apennine network seems to be emerging, with points of connection between Urbania, Fabriano and Fabbrecce (Città di Castello-PG).

BIBLIOGRAFIA

D. VOLTOLINI, 2022. Tumulus I of Cantinaccia di Urbania (PU): Discovery and First Excavation, *Etruscan News* 24/2022, *Bollettino della Sezione Americana dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici*, pp. 1, 8-9.

1) Direttore del Museo Archeologico Nazionale delle Marche – Direzione regionale Musei Marche (MiC)

2) Diagnostica Archeologica e Tecne srl

3) Tecne srl

11.55 – 12.10

TIZIANA CAPONI¹⁾, GABRIELLA SABATINI²⁾

Il materiale della Collezione Bellucci proveniente dal territorio di Norcia

I materiali della Collezione Bellucci provenienti da Norcia, prevalentemente dalla Necropoli di Santa Scolastica e dal territorio, offrono la possibilità di arricchire le conoscenze sulla frequentazione dell'area a partire dal IX-VIII secolo a.C. L'ampia area pianeggiante denominata con questo toponimo risulta attestata soprattutto a partire dal VII secolo a.C. e ha restituito segni di frequentazione fino ad età ellenistica e romana. Tuttavia il nucleo di bronzi della Collezione Bellucci che viene presentato in questa sede offre la possibilità di documentare una frequentazione ad uso funerario già per queste cronologie.

The Bellucci Collection's materials from the territory of Norcia

The Bellucci Collection's materials coming from Norcia, mainly from the Necropolis of Saint Scholastica and from the territory, offer the possibility of enriching knowledge about the frequentation of the area starting from the 9th-8th century BC. The large flat area called with this toponym is attested especially starting from the 7th century BC and has revealed signs of attendance up to the Hellenistic and Roman ages. However, the nucleus of bronzes from the Bellucci Collection, which is presented here, offers the possibility of documenting a presence for funerary use already for these chronologies.

1) Direzione Regionale Musei Umbria - MANU

2) Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio dell'Umbria

12.10-13.10 - Discussione Sessione Età del Ferro

POSTER

FRANCESCO BOSCHIN¹⁾

I resti faunistici del Paleolitico superiore provenienti dalle Tane del Diavolo di Parrano

I resti faunistici del Paleolitico superiore provenienti dalle Tane del Diavolo di Parrano Le cosiddette “Tane del Diavolo” sono un articolato complesso di cavità che si apre nei calcari mesozoici sulla riva destra del Fosso del Bagno nei pressi di Parrano (Orvieto – Terni). I materiali oggetto di studio provengono dalla cosiddetta Tana A, scavata da Umberto Calzoni nel 1933. La Tana A si trova ad una ventina di metri sopra il fondo dell’incisione valliva e consta di un’antegrotta dalla quale si accede a vari ambienti interni per uno sviluppo complessivo di circa 100 metri. L’antegrotta, nella quale è presente un riempimento di almeno due metri di spessore, ha restituito abbondanti materiali litici e faunistici del Paleolitico superiore, contenuti in uno strato (str. D) situato a 1-1.40 metri di profondità al di sotto di un livello con resti dell’età del Bronzo. L’industria litica della tana A fu studiata e pubblicata in termini prevalentemente tipologici da Arturo Palma di Cesnola nel 1962, mentre i resti faunistici furono determinati dall’Istituto Italiano di Paleontologia Umana, senza che allo studio seguisse una pubblicazione. L’insieme paleolitico delle Tane del Diavolo riveste grande importanza in quanto costituisce la più rilevante attestazione (e la sola in grotta) relativa al Paleolitico superiore nel territorio umbro. Si propone pertanto una revisione sia dal punto di vista tassonomico che tafonomico dei resti faunistici che verrà effettuata con le più moderne metodologie.

Upper Palaeolithic faunal remains from the site of Tane del Diavolo near Parrano

The so-called 'Tane del Diavolo' (Devil's dens) is a cave-complex that opens in the Mesozoic limestone on the right bank of the Fosso del Bagno near Parrano (Orvieto - Terni). The studied materials come from the so-called Tana A, excavated by Umberto Calzoni in 1933. Tana A is located some twenty metres above the bottom of the valley and consists of an atrium (the so called “antegrotta”) which gives access to various internal rooms. Total length of the cave is about 100 metres. The deposit in the “antegrotta” is about two metres thick. In particular, the Upper Palaeolithic layer D, located at a depth of 1-1.40 metres below a level with Bronze Age remains, yielded abundant lithic and faunal assemblages. The lithic industry of Tana A was studied in mainly typological terms, and published by Arturo Palma di Cesnola in 1962, while the faunal remains were identified at the Istituto Italiano di Paleontologia Umana, without the study being followed by a publication. The Palaeolithic set of the Tane del Diavolo is of great importance in that it constitutes the most relevant attestation (and the only in a cave) relating to the Upper Palaeolithic in the Umbrian territory. A revision of the faunal remains is therefore proposed from both a taxonomic and taphonomic point of view.

BIBLIOGRAFIA

UMBERTO CALZONI, 1934. Scoperte preistoriche nelle “Tane del Diavolo” presso Parrano (Orvieto). Archivio per l’Antropologia e l’Etnologia, LXIII, 3-4, 267-275.

UMBERTO CALZONI, 1938. Lo strato superiore delle “Tane del Diavolo” presso Parrano (Orvieto). SE, XII, 225-232.

ARTURO PALMA DI CESNOLA, 1962. Contributi alla conoscenza delle industrie epigravettiane nell’Italia centromeridionale. Rivista di Scienze Preistoriche, XVII, 1-4, 1-75

1) Dipartimento di Scienze Fisiche, della Terra e dell’Ambiente, Unità di Ricerca di Preistoria e Antropologia – Università degli Studi di Siena. Via Laterina, 8, 53100 Siena. e-mail: francesco.boschin@unisi.it

NICOLA BRUNI¹⁾

Il sito della media età del bronzo di Tordandrea di Assisi (PG)

Nel 2002 la Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Umbria, sotto la direzione della dott.ssa Maria Cristina De Angelis, indagò una struttura insediativa ubicata sulla piana ai piedi di Assisi (PG), in loc. Tordandrea, in un contesto agricolo alluvionale. Lo scavo, che incontrò notevoli difficoltà per la risalita della falda acquifera, mise in luce alcuni strati con materiali ceramici databili all'età del bronzo media e recente, con interessanti decorazioni incise afferenti alla *facies* Appenninica. Proprio per le difficoltà tecniche e logistiche lo scavo fu interrotto ma si procedette alla ricognizione di superficie delle zone limitrofe con una notevole raccolta di materiale ceramico significativo della stessa epoca.

The Middle and Recent Bronze Age site of Tordandrea di Assisi (PG)

In 2002 the Soprintendenza Beni Archeologici dell'Umbria, under the direction of Maria Cristina De Angelis, investigated a settlement structure located in Tordandrea, on the Assisi plain, in an agricultural context. The excavation, which encountered considerable difficulties due to the ascent of the aquifer, brought to light some layers with ceramic materials dating back to the Middle and Recent Bronze Age, with interesting engraved decorations belonging to the *facies* Apenninica. Because of the technical and logistic difficulties, the excavation was interrupted but the survey in the neighboring areas brought a considerable collection of significant ceramic material from the same period.

1). Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, nicola.bruni@cultura.gov.it

NICOLA BRUNI¹⁾

Un sito appenninico a Giano dell'Umbria (PG)

Nel 2012 sono stati rinvenuti fortuitamente alcuni frammenti ceramici databili alla media età del bronzo in una zona boschiva a poche centinaia di metri dal paese di Giano dell'Umbria (PG); il sito è ubicato su di un basso terrazzo nei pressi di un fosso, alle spalle di un versante montano boscoso abbastanza scosceso. Nei pressi è presente anche una piccola grotta a carattere di inghiottitoio detta "Grotta delle streghe" accatastata dal gruppo speleologico di Todi da cui non risulta provengano testimonianze archeologiche.

Ripulendo il terreno superficiale dalla vegetazione è emersa una chiazza di terreno carbonioso che ha restituito altri frammenti che sono stati raccolti e consegnati alla Soprintendenza.

Il materiale, anche se poco e frammentario, testimonia la presenza della *facies* Appenninica in questa zona, finora non interessata da rinvenimenti pre-protostorici.

A Middle Bronze Age site in Giano dell'Umbria (PG)

In 2012 some ceramic fragments, dating back to the Middle Bronze Age, were fortuitously found in a wooded area a few hundred meters from the town of Giano dell'Umbria (PG); the site is located on a low terrace near a ditch, behind a fairly steep wooded mountain slope. Nearby there is also a small sinkhole cave called "Grotta delle streghe" registered by the speleological group of Todi from which there is no archaeological evidence at today.

By clearing the surface soil from vegetation, a patch of carbonaceous soil emerged with other fragments which were collected and delivered to the Superintendence.

The material, even if little and fragmentary, testifies to the presence of the *facies* Apenninica in this area, not affected by pre-protohistoric discoveries so far.

1). Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, nicola.bruni@cultura.gov.it

FRANCESCO DI GENNARO¹⁾

Monte Serano. L'insediamento protostorico di sommità

Il recinto (diviso a metà dal confine tra i comuni di Trevi e di Campello sul Clitunno, PG) posto sulla sommità di Monte Serano, altura che dai suoi oltre 1400 metri domina la valle umbra che dalla Somma toccando Spoleto raggiunge e ospita il corso del Clitunno, fu individuato negli anni 70 del '900 nel corso di esplorazioni del Gruppo Archeologico Ternano guidate da Angelo Finetti, i risultati delle quali rimangono inediti. Fu sulla base delle sue precise indicazioni che nel 1981 vi effettuai un primo sopralluogo con

Giorgio Filippi, a cui fece seguito l'invio di una segnalazione alla Soprintendenza.

Il piccolo recinto di pietrame di cui restano tracce evidentissime, è il residuo indubbio di una cinta difensiva; all'interno si sono raccolti scarsi frammenti ceramici, che non consentono finora di stabilire una datazione nell'ambito della tarda protostoria. Il monumento, che occupa un'area di circa 800 metri quadrati, fino all'epoca della sua inclusione nel novero delle unità di osservazione documentate era rimasto indenne da trasformazioni moderne, però successivamente vi è stato impiantato un radar meteorologico che, se ha danneggiato solo marginalmente il "castelliere", ha compromesso in modo difficilmente reversibile la possibilità di apprezzare e valorizzare la sua mirabile collocazione paesaggistica.

The Monte Serano enclosure (Trevi and Campello sul Clitunno, PG)

The enclosure located on the summit of Monte Serano, a mountain which from its over 1400 meters dominates the umbrian valley which from the Somma reaches and hosts the course of the Clitunno river, was identified in the 1970s during explorations by the Gruppo Archeologico Ternano led by Angelo Finetti, the results of which remain unpublished. It was on the basis of his indications that in 1980 an initial inspection with Giorgio Filippi was carried out, which was followed by a report to the Soprintendenza.

The small enclosure of which very evident traces remain, but whose surface finds do not allow a dating so far in the context of late protohistory, had remained unscathed by modern transformations; however, a radio-repeater was subsequently installed there which, if it only marginally damaged the castle, has "definitively" compromised the appreciation of its admirable landscape location.

1).Archeologo già Dirigente MIC, socio IIPP Archeologo, francescodig@gmail.com

MARCO BETTELLI¹⁾, FLORENCE J.M. CAILLAUD²⁾, CLAUDIO CAVAZZUTI²⁾, FRANCESCA GERMINI³⁾, CRISTINA LEONI²⁾, GIORGIO POSTRIOTI⁴⁾

La necropoli a incinerazione del Bronzo finale di via dei Consoli a Gubbio: metodologie e tecniche di indagine per la ricostruzione di una comunità dell'Umbria protostorica

Oggetto della ricerca sono 40 urne contenenti i resti di defunti cremati risalenti al Bronzo finale, possibilmente alle sue fasi iniziali e mature. La necropoli, esito di uno scavo stratigrafico d'emergenza, è stata rinvenuta alcuni anni fa, nel 2007, alle pendici del Monte Ingino a Gubbio, al di sotto della città medievale. Essa si trova in stretta relazione con i numerosi resti dell'insediamento dell'età del Bronzo, attestati sia sulla sommità dello stesso monte sia sulla cima del vicino Monte Ansciano. Ulteriori tracce di abitato sono state scoperte anche lungo le pendici di queste due alture. Si tratta di un sistema insediativo complesso, con una continuità di vita dal Bronzo medio appenninico (XIV secolo a.C.) alla prima età del Ferro (VIII secolo a.C.), con soluzioni di continuità da verificare. La cultura materiale delle fasi del Bronzo finale appartiene alla facies archeologica di Cetona-Chiusi-Pianello, diffusa in ampie zone delle Marche, dell'Umbria e della Toscana interna. La catena appenninica, in questo settore non troppo impervia, sembra aver funzionato come elemento "attrattivo" piuttosto che come ostacolo. L'analisi dei resti archeologici e antropologici di questo limitato ma importante contesto consentirà di indagare molteplici aspetti della vita di questa comunità, dalla demografia, l'organizzazione sociale, gli scambi, fino a possibili fenomeni di mobilità. In questo contributo verranno esposte le metodologie e le tecniche di indagine che costituiscono il protocollo adottato per lo studio delle sepolture: dalle TAC per una diagnostica dei contenuti dei cinerari, al microscavo e il restauro dei cinerari e di altri manufatti ceramici e metallici, fino alle analisi antropologiche; saranno anche illustrati i primi risultati della ricerca.

The Final Bronze Age cremation cemetery of Via dei Consoli in Gubbio: methodologies and investigation techniques for the reconstruction of a community in protohistoric Umbria.

The research focus consists in 40 urns containing the remains of cremated dead dating back to the Final Bronze Age. The necropolis was discovered a few years ago, in 2007, on the slopes of Monte Ingino in Gubbio, below the medieval town. It is closely related to the several remains of the Bronze Age settlement, attested both on the top of the same mountain and on the top of nearby Monte Ansciano. Further traces of settlement have also been discovered along the slopes of these two heights. This is a complex settlement system, with a continuity of life from Middle Age 3 (14th century B.C.) to the Early Iron Age (8th century B.C.), with continuity solutions to be verified. During the Final Bronze Age the material culture is consistent with the archaeological facies of Cetona-Chiusi-Pianello, which is widespread in Marche, Umbria and inner Tuscany. The analysis of the archaeological and anthropological evidence from this small but important context will make it possible to investigate manifold aspects of life of this community; from

demography, social organisation and trade up to possible mobility phenomena. This contribution will set out the methodologies and investigation techniques that represent the protocol adopted for this study: from CT scans for diagnosing the contents of cinerary urns, to micro-excavation and restoration of cinerary urns and other ceramic and metal artefacts, up to anthropological analyses. The first results of the research will also be presented.

1) CNR-ISPC marco.bettelli@cnr.it

2) Alma Mater Studiorum Università di Bologna. florence.caillaud@unibo.it; claudio.cavazzuti3@unibo.it; cristina.leoni6@unibo.it

3) Archeologa. francescagermini602@gmail.com

4) Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria. giorgio.postrioni@cultura.gov.it

GIORGIO FILIPPI¹⁾

Il popolamento di età protostorica nel quadrante ternano dei Monti Martani

Si presenta il risultato di ricognizioni nell'area dei Monti Martani, finalizzate allo studio del popolamento del circondario ternano tra la tarda età del bronzo e gli inizi della prima età del ferro, periodo che prelude alla formazione dell'identità dei Nahartes e del centro protourbano di Terni. I dati acquisiti consentono di integrare in senso diacronico e topografico la carta del popolamento di età protostorica della conca ternana, con nuovi complessi e con la rivisitazione critica della cronologia di contesti noti. In tale prospettiva l'articolazione cronologica delle facies archeologiche a cui sono riconducibili le evidenze archeologiche, potrà contribuire a definire meglio le modalità che hanno determinato il cambiamento così repentino del modo di occupare il territorio, in favore dello sviluppo di un unico centro abitato - da cui dipendeva la necropoli delle Acciaierie - in un luogo ritenuto idoneo per una grande concentrazione demografica e per la coabitazione di numerosi nuclei familiari. Secondo tale ipotesi nello scorcio tra Bronzo Finale e Primo Ferro il comparto ternano risulterebbe popolato tramite uno spostamento interno dei gruppi da realtà circosvicine. Tale fenomeno è in stretta relazione con quanto si manifesta nello stesso momento e con apparenti analoghe dinamiche nell'area medio-tirrenica. Non conosciamo, al momento, le motivazioni di tali cambiamenti su larga scala, che hanno inciso profondamente nella struttura sociale ed economica delle comunità locali che - consapevoli dei cambiamenti in atto - diventano ora protagonisti di un nuovo sviluppo del territorio strettamente correlato alla formazione di grandi centri abitati.

The Martani Mountains and the peopling of the Terni basin in protohistoric age

Topographical surveys of the Martani Mountains region may offer an excellent case study to investigate peopling change for the Terni district from the late Bronze Age to the beginning of the Early Iron Age. During this time period develops the ethnic identity of the Nahartes and the proto-urban settlement of Terni. The new data and the critical review of the chronology of known contexts allow us to increase the map of the protohistoric peopling of the Terni basin. The chronological range of the archaeological facies to which the archaeological finds can be referred, contribute to better define the modalities of such a sudden change of inhabiting the territory, towards the development of a single settlement related to Necropolis of Acciaierie, in an area with a growing population density, due to the cohabitation of many nuclear families. According to this hypothesis, in the period between the Final Bronze Age and the Early Iron Age, the Terni area would be populated through the movement of groups from surrounding areas. As known, this sudden phenomenon occurs at the same time and with apparently similar dynamics in the Mid-Tyrrhenian area. We still don't know well the reasons for these large-scale changes, which had a strong impact on the social and economic structure of local communities. These, aware of the changes taking place, become now protagonists of a new development of the territory closely correlated to the formation of large proto-urban centres.

1) Già Musei Vaticani. giorgiof39@gmail.com

MATELDA ALBANESI, LAURA D'ERME, MARIA ROMANA PICUTI

L'Età del bronzo nel territorio folignate

Lo studio dei materiali archeologici dalla vetta del Sasso di Pale e il recente rinvenimento di Sassovivo, nel comprensorio folignate, permettono di ampliare il numero delle presenze note nella media Valle Umbra, arricchendo il quadro del popolamento, nell'Età del bronzo, dell'area compresa tra i rilievi appenninici, a est, e le valli fluviali, a ovest. Scaglionati attraverso tutte le

fasi del periodo, i materiali provengono in gran parte da contesti di superficie o da siti che non hanno restituito elementi strutturali, posti in alcuni casi su alture anche di notevole entità o ubicati in zone di pianura. La loro presenza lungo importanti direttrici viarie avvalorava i confronti e i contatti che è possibile istituire, ad ampio raggio, in tutta l'Italia centro-meridionale e centro-settentrionale, e permette alcune riflessioni rispetto ai siti, entro lo stesso comprensorio, di epoca preistorica e il sistema insediativo, meglio noto, dell'Età del ferro.

The bronze age in the Foligno territory

The study of archaeological artefacts from the summit of Sasso di Pale and the recent discovery that took place in Sassovivo, in the district of Foligno, allow us to amplify the attestations already known in the middle Umbrian Valley and, at the same time, enrich our perception of the phases with regard to settlement, during the Bronze Age, in the area between the Apennine mountains to the East and the river valleys to the West. The materials scattered in all phases of said period have been recovered from superficial contexts or from sites that have not produced any structural elements, in some cases located on high ground or in lowland areas.

Their presence along important routes corroborates the comparisons and contacts that can be established, on a wide scale, throughout central-southern and central-northern Italy, and allows some reflections on the sites, within the same area, of prehistoric times and the better known Iron Age settlement system.

BIBLIOGRAFIA

- BONOMI PONZI L., Gruppo di asce a margini rialzati provenienti dalla zona di Colfiorito di Foligno (Perugia), *Annali Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia*, 20 (1982-1983), pp. 163-173.
- DE ANGELIS M.C., 1985. Reperti dell'età del Bronzo del Piano di Annifo, in *Il territorio nocerino tra protostoria e altomedioevo*, Nocera Umbra, pp. 34-36.
- DE ANGELIS M. C., 1994. Il territorio di Foligno in età preistorica, in AA.VV., *Fulginates e Plestini. Popolazioni antiche nel territorio di Foligno*, catalogo della mostra, Foligno 1999, p. 8.
- DE ANGELIS M.C., *Le fasi più antiche*, in a cura di M.C. De Angelis, Spoleto. *Il Colle della rocca. Primi risultati di scavo*, Perugia, pp. 41-45.
- ARRIGHI S., DE ANGELIS M.C., CREZZINI I., *Materiali della media Età del Bronzo da Santa Marinella (Spello)*, *Bollettino per i beni culturali dell'Umbria*, Notiziario, 5 (2012), n. 10, pp. 121-137.
- D'ERME L., PICUTI, 2019. Un frammento di ciotola carenata dell'Età del bronzo medio iniziale dalle indagini nell'avancorpo della chiesa, in M. R. BARELLI L. PICUTI M. R., ASCIUTTI M., TADDEI R., *Oltre le carte. L'abbazia di S. Croce di Sassovivo presso Foligno e la sua realtà materiale*, pp. 99-100
- ALBANESI M., PICUTI M. R., SABATINI G. (a cura di), 2020. *Il Sasso di Pale a Foligno nel contesto antico della bassa valle del Menotre*. Archeologia a scuola, Perugia.

1) Archeologa, indipendente

2) già funzionario Mic

3) Sapienza, Università di Roma

SILVIA CASCIARRI¹⁾, GIORGIO FILIPPI²⁾, VALENTINA LEONELLI¹⁾, CINZIA PALOMBI³⁾

La necropoli della Prima età del Ferro delle Acciaierie di Terni nelle Carte d'archivio del Ministero della Pubblica Istruzione

La consultazione del ricco ed articolato patrimonio documentario della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, ha permesso di rintracciare in maniera inaspettata diversi incartamenti sulla necropoli della Prima età del Ferro delle Acciaierie di Terni, finora ignorati, e di acquisire significative informazioni che si aggiungono ai dati già editi¹. La tipologia delle carte visionate è piuttosto diversificata, comprende atti di natura giuridico amministrativa, corrispondenza epistolare e documentazione tecnico-scientifica. Di particolare valore sono le relazioni di coloro che ebbero modo di assistere ai lavori di sbancamento per l'edificazione dei capannoni della fabbrica a partire dal 1884 fino agli scavi governativi effettuati tra il 1909 e il 1911, talvolta corredate da foto e planimetrie. Tra questi spiccano Ettore Sconocchia, Direttore della Biblioteca Comunale di Terni, che fu tra i primi a descrivere i rinvenimenti di tombe, Giovanni Erolì, Ispettore degli Scavi e dei Monumenti del Mandamento di Narni e Luigi Lanzi, Ispettore degli Scavi e dei Monumenti del Mandamento di Terni. Importanti documenti attestano distinte ripartizioni dei corredi tra il Municipio di Terni e lo Stato.

Early Iron Age necropolis of Terni steelworks in archive papers of Ministry of Education

In Central State Archive in Rome rich and detailed documentary heritage of the General Directorate of Antiquities and Fine Arts of the Ministry of Public Education is kept. The consultation of this documentary heritage made it possible to trace several documents about Early Iron Age necropolis of Terni Steelworks, and to acquire significant informations which are added to the data already published (Leonelli 2003). Papers viewed are quite diversified, including administrative documents, epistolary correspondence and technical-scientific documents. The reports of those who witnessed the excavations work of the factory from 1884 until 1911 are interesting. Plans and photo are often attached to reports. Between these scholars Ettore Sconocchia, Director of the Municipal Library of Terni, who was among the first to describe the discovery of graves, Giovanni Erolì, Inspector of Excavations and Monuments of District of Narni, and Luigi Lanzi, Inspector of Excavations and Monuments of the District of Terni, stand out. Important documents attest to distinct distributions of grave goods between the Municipality of Terni and the State of Italy. 1 V. Leonelli, 2003, *La necropoli della Prima Età del Ferro delle Acciaierie a Terni. Contributi per un'edizione critica*, 2003

BIBLIOGRAFIA

V. LEONELLI, 2003, *La necropoli della Prima Età del Ferro delle Acciaierie a Terni. Contributi per un'edizione critica*, 2003

1) Direzione Regionale Musei Umbria

2) Già Musei Vaticani. giorgiof39@gmail.com

3) Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone e Latina

SILVIA CATTAPAN¹⁾, CARLO VIRILI¹⁾

Il sito perilacustre di età protostorica di loc. Ara Marina (già Podere Colle d'Agnano) – Piediluco (TR)

Le ricognizioni dell'Università di Perugia negli anni Ottanta del Novecento hanno identificato un sito perilacustre di età protostorica in loc. Ara Marina, presso le rive meridionali dell'omonimo braccio del lago di Piediluco. Le ricerche di superficie condotte dall'insegnamento di Topografia Antica della Sapienza-Università di Roma nell'ultimo quinquennio hanno permesso di dilatare l'areale di dispersione dei manufatti su cui insiste il sito (circa due ettari) e dunque precisarne la definizione toponomastica, non più Podere Colle d'Agnano ma Ara Marina. In base ai materiali raccolti il contesto appare frequentato dalla media età del bronzo fino agli inizi dell'età del ferro, con il Bronzo Finale che sembra essere il periodo più rappresentato visti i numerosi frammenti ceramici ascrivibili. Le ricerche della Sapienza hanno permesso di portare in luce una cospicua quantità di materiali inediti, concentrati soprattutto nella fascia di terreno immediatamente prossima all'attuale riva del lago, che comprendono anche ornamenti in ambra e diversi manufatti in bronzo dall'eccezionale stato di conservazione (fibule, coltelli, ecc.) particolarmente diagnostici per la loro collocazione cronologica al termine dell'età del bronzo (BF3). Il sito si inserisce in quell'articolato sistema fitto e parcellizzato di insediamenti - la distanza dai siti più vicini come l'area del Canottaggio e La Mola è compresa tra i 500 m ed il chilometro in linea d'aria - dalla lunga continuità di vita che gravitano attorno alle aree umide del bacino di Piediluco e che proprio nel Bronzo Finale sembrano raggiungere il loro massimo sviluppo, anche demografico; le evidenze recuperate inoltre, analogamente alla maggior parte dei contesti già noti, non sembrano prolungarsi oltre la fase antica della prima età del ferro, momento oltre il quale si assiste ad un generale declino del sistema perilacustre dell'area velina. I dati inediti che si vogliono presentare contribuiscono ad una più precisa conoscenza delle caratteristiche del sito e la qualità eccezionale dei nuovi recuperi potrebbe contribuire ad una migliore definizione degli attori sociali protagonisti delle scelte insediative.

The protohistoric lakeshore settlement of Ara Marina (Podere Colle d'Agnano) – Piediluco (TR)

The surveys carried out by University of Perugia in the 80's were able to identify a protohistoric lakeshore settlement in the locality of Ara Marina, near the southern banks of the homonymus area of the Piediluco lake. The surveys have been taken over by the professorship of Ancient Topography at Sapienza-University of Rome in the last five years and have allowed to broaden the dispersion area of the archaeological findings (about 2 hectares) and clarify the toponym, Ara Marina instead of Podere Colle d'Agnano.

The analysis of the material culture suggests that the settlement was attended from MBA to I Fe 1, and, on the basis of several artifacts dating to the FBA, this period seems to be the most represented. Sapienza's researches allowed to collect a large amount of unedited findings, mainly scattered in the closest area near the lakeshore which include amber ornaments and various bronze artifacts, the latter characterized by a

remarkable state of preservation (fibulae, knives, etc.) and dating from the FBA 3.

This archaeological site is part of a dense and parcelled settlement system – for example, the distance from the nearest sites of Tribuna di Canottaggio and La Mola is as [the crow flies](#) about 500 m to a maximum of one kilometer – characterized by a long continuity of life, gravitating around Piediluco basins's wetlands; this settlement systems appears to achieve in the FBA his greatest development, also in terms of population. The protohistoric finds don't seem to go beyond the I Fe 1, as the majority of the other well-known settlements; after this period it's possible to observe a general decline of the entire lakeshore settlement system.

The unpublished archaeological record here presented add a more accurate knowledge of the features of the site and the outstanding quality of this new findings could support a better definition of the social actors of this lakeshores settlement system.

1) Sapienza-Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità

ELISA MANCINI BALESTRI¹⁾, ALESSANDRO PEPPUCCI¹⁾, CHIARA DE MARCO¹⁾, GIOVANNA PIZIOLO¹⁾,
LUCIA SARTI¹⁾

Umbria-MANU: Studi sulla distribuzione territoriale dei contesti preistorici umbri presso il Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria

Vengono presentati i primi risultati di una ricerca in atto sulla localizzazione dei contesti neolitici, eneolitici e dell'età del Bronzo conservati presso il Museo archeologico nazionale dell'Umbria (MANU) a Perugia. Il progetto *UMBRIA-MAN(U)* nasce come ampliamento di un più vasto progetto avviato dall'Università di Siena-Dipartimento di Scienze storiche e dei Beni culturali a partire dallo studio dei numerosi siti presenti sul Monte Cetona, progetto al cui interno è stato aperto il fronte dell'analisi sul rapporto uomo-risorse-ambiente-territorio in aree limitrofe alla Toscana. I risultati presentati alla Riunione Scientifica IIPP costituiscono il nucleo iniziale di una sintesi che inserisce le evidenze umbre come elemento interpretativo di Archeologia del paesaggio preistorico nella fascia centrale della penisola, nucleo da incrementare in futuro con altri materiali estranei ai depositi del MANU.

Il progetto si articola attraverso un primo posizionamento su base cartografica delle evidenze oloceniche esposte al MANU corredate dalla localizzazione delle notizie presenti in letteratura e negli archivi. Particolare attenzione è stata dedicata al processo di georeferenziazione dei legacy data per gestire i problemi legati alle lacune in merito alle modalità di rinvenimento, alla consistenza e alla posizione di una serie di manufatti. Le informazioni relative ai siti e al materiale sporadico sono state normalizzate all'interno di un database, contestualizzate geograficamente e analizzate attraverso elaborazioni tematiche in ambiente GIS.

Vengono poste le basi per indagare la dinamica insediativa in un arco cronologico di alcuni millenni, dal Neolitico all'età del Bronzo, in rapporto anche alla ricostruzione dei circuiti di mobilità come attestati o ipotizzati sulla base delle produzioni e delle loro similarità e diversità con quanto noto in Italia centrale.

Prodotti ipotizzati a latere dello studio specialistico e della ricostruzione storico-culturale sono le edizioni di testi agevoli e di cartografie tematiche semplificate da utilizzare come ausilio per il visitatore all'interno del percorso museale con le collezioni preistoriche, in un approccio inclusivo secondo la filosofia del DFA.

Il progetto riprende una proficua collaborazione del gruppo di lavoro delle Università di Siena e Firenze con il Museo perugino, avviata negli anni '80 dal gruppo senese (allora Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, coordinamento L. Sarti e con Il Museo per la Preistoria del Monte Cetona, coordinamento M.T. Cuda) con il MANU per il tramite di C. de Angelis (allora funzionario del competente Ministero), con azioni collegate alla valorizzazione dei materiali Calzoni relativi al Cetona e ad altre collezioni umbre (tra cui quelle del Bellucci) presenti nel Museo.

Umbria-MANU: Studies on the territorial distribution of prehistoric Umbrian contexts at the National Archaeological Museum of Umbria

This contribution illustrates the first results of an ongoing study focused on the Neolithic and Metal Age evidence displayed at the Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria (MANU) in Perugia. The project *UMBRIA-MAN (U)* is part of a wider research carried on by The Department of History and Cultural Heritage of Siena University focused on the Monte Cetona area and analysing the Man-Environment relationships during prehistory. This study takes into account the exam of natural resources and settlement strategies also in the nearby territories around south-eastern Tuscany. In this perspective the prehistoric evidence of Umbria stored in the MANU museum have been used to set up a first dataset to develop a

Prehistoric Landscape approach for further investigations in Umbria in the framework of Central Italy.

The first goal of the research consists in giving a geographical location to the Holocene prehistoric artefacts exposed in the MANU collections. From this perspective it is a very heterogeneous set of data obtained through different types of collections and research in the field. A particular attention has been dedicated to legacy data derived by artefacts collected before 1960 which often reveal very weak information about how, where and when archaeological material have been found or gathered.

However also the archaeological data related to artefact scatter and sporadic finds have been acquired and normalised within a database. Through this process it was possible to compare legacy data with other prehistoric evidence derived by recent archaeological investigations in order to build up an homogeneous dataset. Prehistoric finds have been positioned on a map and georeferenced with the aim to give them a geographical context and to create thematic maps in a GIS environment.

This first step of this data gathering provides the basic information to develop a wider approach to analyse the settlement strategies occurred from Neolithic to Bronze Age and to explore the cultural network and exchanges of artefacts/raw material in the Umbria region within the framework of central Italy.

The project aims also to create thematic maps which could be used in the organisation of the museum layouts to clarify archaeological distribution trends according to the needs of the Design for All approach.

The research project continues a well established collaboration started during the eighties among Siena and Florence Universities (coordinated by L. Sarti - Siena University), Museo per la Preistoria del Monte Cetona (coordinated by M.T. Cuda) with the MANU (coordinated at that time by C. De Angelis) and focussed on the valorisation of the prehistoric artefacts collected by Umberto Calzoni in the Monte Cetona contexts and in the Umbria territory then stored in the MANU museum.

1).Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, Università di Siena

EMMA CANTISANI¹), SILVIA VETTORI¹), VERONICA GALLO²), CARLO VIRILI³)

Gli ornamenti in ambra dai siti perilacustri di Piediluco. Analisi archeometriche e considerazioni archeologiche

Le ricerche di superficie e gli scavi condotti dall'insegnamento di Topografia Antica della Sapienza-Università di Roma nell'ultimo decennio nel bacino di Piediluco hanno permesso il rinvenimento di alcuni ornamenti in ambra rossa dal sito di Paduli e Ara Marina. Si tratta di un vago troncopiramidale schiacciato con sezione trasversale esagonale (da Paduli), un distanziatore trapezoidale con decorazione a lievi solcature e inserti di fili di bronzo e un bottone sferico (entrambi da Ara Marina). I materiali si inquadrano tra il Bronzo Finale gli inizi dell'età del ferro.

L'analisi archeometrica sugli ornamenti, condotta dal CNR-ISPC, è stata effettuata tramite spettroscopia infrarossa in Trasformata di Fourier (FT-IR) che si basa sulla capacità di legami o gruppi di legami presenti nelle molecole di assorbire radiazioni del medio infrarosso, in quanto ad ogni gruppo di legami corrisponde l'assorbimento di alcune frequenze caratteristiche e diventa, dunque, possibile, analizzando gli assorbimenti, risalire al tipo o ai tipi di molecole presenti nel campione. Le indagini preliminari sugli ornamenti hanno permesso l'identificazione della succinite, che è la più diffusa ambra di origine baltica. Questo risultato ben si inserisce nel contesto degli studi archeometrici dell'ambra protostorica italiana che hanno evidenziato come nel Bronzo Finale in Italia vi fosse un uso quasi esclusivo di ambra proveniente dal Baltico.

A partire dal Bronzo Finale si assiste ad un vero e proprio sviluppo in termini anche demografici dei siti perilacustri del sistema velino, in questo quadro espansivo vanno collocati altri manufatti esotici rinvenuti come i materiali vetrosi a *natron* da Paduli, l'avorio sempre da Paduli e i *keimelia* nuragico-ciprioti dai depositi di bronzo dell'area di Piediluco. Tali dati confermano e avvalorano l'importanza del bacino lacustre appenninico nella rete degli scambi macroregionali e in filigrana possono permettere di riconoscere gli attori della gestione dei traffici e dei beni, probabilmente *élites* dalla marca guerriera come suggerirebbero le lunghe lance e le corte spade presenti nei depositi di bronzi di Piediluco.

Amber ornaments from the Piediluco lakeside sites. Archaeometric analyses and archaeological considerations

Investigations conducted in Piediluco's basin over the past decade by the chair of Ancient Topography at the Sapienza-University of Rome have enabled the discovery of a few amber ornaments from the Paduli and Ara Marina sites. A bead in the shape of flattened truncated pyramid comes from Paduli, while a spherical button and a multi-drilled plate that might have been used as spacer-beads are from Ara Marina.

These artefacts can be dated between the Late Bronze Age and the Early Iron Age, which is the chronological range already documented for the area.

The CNR-ISPC conducted archaeometric analysis on these ornaments, using Fourier Transform Infrared Spectroscopy (FT-IR). This analysis is based on the ability of bonds or groups of bonds present in the molecules to absorb mid-infrared radiation, as each group of bonds corresponds to the absorption of certain characteristic frequencies. By analysing these absorptions, it is then possible to trace the type or types of molecules present in the sample. Preliminary investigations of the ornaments identified the material as succinite, which is the most common type of amber of Baltic origin. This result fits well into the context of archaeometric studies of protohistoric Italian amber, as they have shown that during the Late Bronze Age in Italy the use of amber from the Baltic was nearly exclusive.

From the Late Bronze Age there is a real development of the perilacustral sites in the Velino system, also in demographic terms. In this expansive framework, we find other exotic artefacts besides amber: glassy natron materials from Paduli, ivory also from Paduli and nuragic-cypriot keimelia from bronze deposits in the Piediluco area. Such data confirm and corroborate the importance of the Apennine lake basin in the network of macro-regional exchanges and they may allow us to recognize the actors in the management of trade and goods. They are probably warrior elites, as suggested by the long spears and short swords in the Piediluco bronze deposits.

1) Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (CNR –ISPC)

2) Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano.

3) Sapienza-Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità.

GIORGIO BASILICI¹⁾, PAOLO LORENZONI²⁾, CARLO VIRILI³⁾

Analisi sedimentologiche e pedologiche sul sito di Paduli presso il lago di Piediluco

In età protostorica la piana di Rieti e l'area di Piediluco-Marmore erano occupate da laghi poco profondi, specchi d'acqua e pantani. A partire dal Bronzo Antico avanzato e ancor di più dalla media età del bronzo si sviluppò un sistema di abitati stabili di tipo perilacustre, articolato in piccoli villaggi vicini tra loro con una secolare continuità di vita, comunità tribali dedite ad attività agricole e pastorali. Intorno al PF1B/PF2A queste comunità scomparvero e non furono sostituite da agglomerati urbani come avvenne in altri siti dell'Italia centrale soprattutto tirrenica.

Precedenti ricerche hanno ipotizzato che le variazioni del livello del lago di Piediluco fossero responsabile dello spopolamento dell'area. Nel sito archeologico di Paduli, prossimo al braccio di Cornello del lago, sono stati realizzati studi sedimentologici e pedologici per verificare se i fenomeni naturali fossero di fatto le cause dell'abbandono antropico. Sono state effettuate 4 perforazioni alla profondità di 5 m, 6 trincee, fino a 3 m di profondità e 7 m di lunghezza, analisi macroscopiche, microscopiche, mineralogiche e geochimiche su sedimenti e suoli.

Le analisi hanno permesso di comprendere che il sito archeologico consiste in un deposito antropico profondo più di 3 m., la sua geometria e gli inclusi presenti nelle successioni stratigrafiche indicano che il deposito è per la maggior parte il risultato dell'accumulo volontario di materiale di scarto, interpretato come successione di scarichi funzionali a creare superfici rialzate e drenanti. Gli scarichi formano un deposito eterogeneo di carbonati, argille, limi, ceneri e carboni. In questo deposito sono disseminati, frammenti ceramici, assi legnose, manufatti in bronzo e pietra. Nel complesso, la disposizione dei clasti è apparentemente caotica, ma in alcuni casi si osservano clasti carboniosi organizzati in strati con pendenza incrociata. Il deposito sovrasta bruscamente carbonati lacustri, localmente intercalati da strati argillosi e accumuli organici (Histosols), un suolo poco sviluppato (Entisols) ricopre la successione stratigrafica.

Dall'analisi effettuata risulta che nessun elemento sedimentologico o pedologico indica un presunto innalzamento del livello lacustre o di falda del lago di Piediluco che sembra rimanere stabile almeno fino ai livelli in giacitura primaria del sito che sembrano essere compresi cronologicamente tra il Bronzo Recente e la fase antica dell'età del ferro. Il dato appare di rilevanza storica in quanto potrebbe mettere in dubbio la teoria secondo la quale la fine degli abitati perilacustri velini sia attribuibile a cause ambientali derivanti da una crisi idraulica.

Sedimentological and palaeopedological studies of the archeological site of Paduli, close to Piediluco lake

In protohistoric age, the Rieti plain and the Piediluco-Marmore areas were characterised by shallow lake and wetlands. Since early Bronze, but more probably since the medium Bronze Age, in these areas arose and developed a system of lakeshore villages, close each other and with secular activity of tribal

communities, which dealt with occupied to farming and pastoralism. Around PF1B/PF2A these communities disappeared and did not substitute by urban centres, akin to that occurred in other places of the Central and Tyrrhenian Italy. Previous researches hypothesised that the lake level variations brought about the depopulation of the area.

In the archaeological site of Paduli, close to the Cornello's harm of the Piediluco Lake, we realised sedimentological and palaeopedological studies to verify if natural phenomena were the legit reasons of the anthropic abandonment. We realised 4 drilling cores until a depth of 5 m, 6 trenches, 3 m deep and 7 m long, macroscopic, micromorphologic and petrographic, mineralogical and geochemical analyses on the samples of deposits and palaeosols.

The analyses brought out that the archaeological site consists in an anthropic deposit more than 3 m thick, with concave-up bottom and elliptic in plant. Its geometry and the filling material highlights that the anthropic deposits results from a voluntary dig and accumulation of waste material. The anthropic deposit forms a heterogeneous assemblage of lacustrine limestone, clays, ashes and charcoal. Within this deposit are scattered pottery fragments, wooden boards, bronze and stone handcrafts. Overall, the clast assemblage is structureless, although in some cases we observed crudely cross-stratifications highlight by charcoal clasts alignments. The anthropic deposit overlies lacustrine limestone, locally interlayered with clays and organic material. A poorly developed soil (Entisol) is at the top of the stratigraphic succession.

According to our study no sedimentological or palaeopedological evidence exist to assert lake level or ground water rise, which seem to be unchanged since Late Bronze and Early Iron Age. These observations seem to refuse the first hypothesis that the abandonment of the lakeshore inhabited area of Velino area could be ascribable to environmental crises.

1) Department of Geology and Natural Resources, Institute of Geosciences, State University of Campinas

2) Geologo, ricercatore indipendente.

3) Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma.

ALESSANDRO M. JAIA¹⁾, CARLO VIRILI¹⁾

Il sito perilacustre di loc. Paduli nel quadro del popolamento protostorico del bacino di Piediluco

Dal 2015 il Dipartimento di Scienze dell'Antichità - Sapienza Università di Roma sta scavando l'insediamento perilacustre di Paduli presso il moderno lago di Piediluco. Obiettivo del progetto è l'analisi dello sviluppo diacronico dell'adattamento umano al sito lacustre. Il contesto ambientale ha inevitabilmente condizionato la struttura insediativa e le articolazioni socio-economiche e politiche di questo sistema territoriale costituito da una rete policentrica di villaggi lacustri, vicini tra loro e con una lunga continuità di vita.

L'inizio dell'occupazione del sito sembra collocarsi nelle fasi iniziali del Bronzo Medio (BM1-2), momento che segna la genesi di un lungo ciclo storico di occupazione del bacino di Piediluco che si protrae senza discontinuità fino alla fase più antica della Prima Età del Ferro (PF1).

Nel Bronzo Recente (BR) lo sviluppo dell'insediamento procede con una prevalenza di materiali relativi alla sua fase più avanzata. Questo momento corrisponde alla presenza di una struttura domestica, che poggia su una piattaforma di bonifica costituita da travi di legno. Nel BR, il sito di Piediluco non sembra registrare alcuna cesura insediativa nel contesto generale del popolamento.

Il Bronzo Finale (BF) è il periodo di massimo sviluppo dell'area, anche dal punto di vista demografico. I siti già abitati durante il BR continuano a essere occupati; i siti abitati nel BM e abbandonati nel BR vengono rioccupati; vengono fondati nuovi siti. La frequentazione del sito di Paduli continua senza interruzioni. In questo periodo il sito occupa quasi venti ettari di superficie e può essere considerato, allo stato attuale della ricerca, il sito più esteso del sistema insediativo locale.

Per il periodo compreso tra BF3 e PF1A lo scavo archeologico mostra il passaggio da un uso domestico a un'area aperta. Sono state realizzate passerelle in limo calcareo che rappresentano la parte più alta di un'articolata struttura di bonifica costruita attraverso scarichi di materiale da precedenti unità domestiche. Queste macerie sono state a loro volta gettate e appiattite su una piattaforma di base costituita da una griglia di assicelle di legno.

Il notevole sviluppo della metallurgia è evidente nel periodo compreso tra BF3 e PF1. A questo proposito, oltre alla presenza di materiali esotici, sono ipotizzabili processi endogeni verso forme

di complessità sociale basate su produzioni locali. Poche generazioni dopo aver raggiunto il suo massimo sviluppo, a partire da PF1B, il sito subisce una contrazione fino alla quasi totale scomparsa delle evidenze archeologiche in PF2A, come avviene, in sincronia, in quasi tutti i siti del sistema perilacustre di Piediluco.

The lakeshore site of Paduli in the context of protohistoric settlement of Piediluco basin

Since 2015 the Department of Antiquities - Sapienza University of Rome has been excavating the lakeshore settlement of Paduli near the modern Piediluco lake. The aim of the project is the analysis of the diachronic development of human adaptation to the lake site. The environmental context has inevitably conditioned the settlement structure and the socio-economic and political articulations of this territorial system made up of a polycentric network of lacustrine villages, close to each other and with a long continuity of life.

The beginning of the occupation of the site seems to begin in the initial phases of the Middle Bronze Age (MBA1-2), a moment which marks the genesis of a long historical cycle of occupation of the Piediluco basin which lasted without discontinuities until the oldest phase of the Early Iron Age (EIA1).

In the Recent Bronze Age (RBA) the development of the settlement proceeds with a prevalence of materials relating to its most advanced phase. This moment corresponds to the presence of a domestic structure, resting on a reclamation platform made up of wooden beams. In the RBA, the Piediluco site does not seem to record any settlement caesura in the general context of the population.

The Final Bronze Age (FBA) is the period of maximum development of the area, also from a demographic point of view. The sites already inhabited during the RBA continue to be occupied; inhabited sites in the MBA and abandoned in the RBA are re-occupied; new sites are established. The attendance of the Paduli site continues without interruption. In this period the site occupied almost twenty hectares of surface and could be considered, at the current state of the research, the most extensive site of the local settlement system.

For the period between FBA3 and EIA1A the archaeological excavation shows the transition from a domestic use to open area. Walkways in calcareous silt were realized which represent the highest part of an articulated reclamation structure built through discharges of material from previous domestic units. These rubble in turn were thrown and flattened over a base platform consisting of a grid of wooden branches.

The remarkable development of metallurgy is evident in the period between FBA3 and EIA1. In this regard, in addition to the presence of exotic materials, endogenous processes towards forms of social complexity based on local productions are conceivable. A few generations after reaching its maximum development, starting from EIA1B, the site undergoes a contraction up to the almost total disappearance of the archaeological evidence in EIA2A, as happens, in synchrony, in almost all the sites of the Piediluco lake system.

1) Sapienza-Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità

FRANCESCO DI GENNARO¹⁾, CARLO VIRILI²⁾

Osservazioni su alcune classi di bronzi provenienti dai complessi perilacustri del bacino di Piediluco e della Conca Velina

La conca velina comprendente il bacino di Piediluco, corrisponde a un'area di oltre 100 km² posta tra Umbria meridionale e Lazio interno.

Nelle ricognizioni e negli scavi dell'area funeraria di Campo Reatino e dell'abitato perilacustre di Paduli, condotti dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma dal 2011, è stata rinvenuta una cospicua quantità di manufatti di bronzo. I ritrovamenti sono per lo più ascrivibili all'età del bronzo finale e al periodo iniziale della prima età del ferro, momento apparentemente di massimo sviluppo del sistema insediativo perilacustre velino, che raggiunse l'elevato livello tecnologico e stilistico rappresentato dai ripostigli di bronzi di Piediluco, depositi nel PF1A.

I manufatti possono essere riferiti a una cerchia metallurgica locale che si è proposto di chiamare "Terni-Rieti", operante in stretta relazione con le altre dell'areale della *facies metallurgica medio-tirrenica* (ripostigli di Goluzzo, Santa Marinella, Limone, ecc.). Come nei centri di lavorazione certamente prossimi

ai distretti minerari della Toscana e dell'Etruria meridionale, impianti produttivi erano anche nell'area velina, vista la presenza di fogge peculiari, di pani di bronzo, di manufatti in stato di rifusione (Paduli) e di frammenti di crogioli (la Mola e la Bandita).

La presenza di tale cospicua quantità di bronzi lascia ritenere che nel BF3 e nel PF1, in alcuni contesti perilacustri velini le compagini insediative abbiano dato luogo ad articolazioni o stratificazioni dell'organizzazione sociale; le lunghe lance e le corte spade dei depositi di bronzi di Piediluco attestano infatti l'esistenza di figure che possono suggerire l'emergere di *élites* caratterizzate come guerriere. Come noto, dopo il periodo iniziale della prima età del ferro, il sistema perilacustre velino si spense, ma si può ipotizzare che la sua pregressa vitalità abbia avuto una relazione di diretta causalità con gli esiti tendenzialmente protourbani della vicina conca ternana, che vede nel PF1 una forma di aggregazione di evidenza particolare rispetto al circondario, documentata in modo solo in parte "indiretto" dall'area funeraria delle Acciaierie.

Observations on some bronze artifact classes from around-lake settlements of the Piediluco and the Velino basins

The Velino basin, comprising the Piediluco valley, corresponds to an area of over 100 km² located between southern Umbria and inland Lazio.

In the surveys and in the excavations of the funerary area of Campo Reatino and of the settlement of Paduli beside the ancient lake, begun by la Sapienza University of Rome in 2011, bronze artifacts were found mostly attributable to the final Bronze Age and the initial period of the early Iron Age, which together represent the range of maximum development of the Velino around-lake settlement system.

The industry, already attested by the bronze hoards of Piediluco, sealed in the Early Iron I period, can be referred to an artisanal group that it was proposed to call "Terni-Rieti", operating in the Final Bronze Age in close relationship with the other metallurgical *cerchie* of the *middle-Tyrrhenian metallurgical facies* area (hoards of Goluzzo, Santa Marinella, Limone, etc.).

The presence of such a conspicuous quantity of bronzes suggests that in the Final Bronze 3 and in the Early Iron Age I, in some contexts around the Velino lake, the settled communities had a lively articulation of the social organization; the long spears and short swords of the Piediluco bronze hoard attest to the existence of figures that may suggest the emergence of warrior elites.

After the initial period of the early Iron Age, the Velino system died out, but it can be hypothesized that its previous vitality had a direct causal relationship with the, tendentially proto-urban, outcomes of the nearby Terni basin, which shows in EIA1 a form of aggregation of particular evidence compared to the surroundings, documented by the funerary area of the Acciaierie.

1) Archeologo già dirigente MIC, socio IIPP, francescodig@gmail.com

2) Sapienza-Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità